SI - PALLI

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Prima Sala 11-V-3

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
I.ª SALA
SCAFFALE 19
PLUTEO II
N. CATENA 37

I. 19-II-37

CENNI

INTORNO

AI TEATRI MODERNI

E SOPRA

GLI ARCHI DI TRIONFO DEGLI ANTICHI

DI

NICOLA D'APUZZO

ARCHITETTO PENSIONATO DA S. M. IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE ec.

Al Sig.re
Cav.re Pan.
L'Auto

ROMA

1817.

NELLA TIPOGRAFIA AJANI.

Con Licenza.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. E.

D. Tommaso Francesco Spinelli Marchese di Fuscaldo, Patrizio Napolitano, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Consigliere di Stato di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, Suo Gentiluomo di camera con esercizio, e suo Ministro Plenipotenziario, ed Inviato straordinario presso la S. Sede Apostolica.

Eccellenza,

Segli è vero (siccome è incontrastabile) che tuttocciò che la sublime Architettura riguarda ha d'uopo, più che altra cosa, della tutela degli uomini che per illustri natali,

e per animo generoso, e per amore alle scienze, un' eminente posto nella Società occupano, alla E. V., in cui tal triplice pregio bellamente risplende, con ragione questo mio primo Lavoro Architettonico intorno ai Teatri moderni, e sopra gli Archi di Trionfo degli Antichi devotamente consacro. Niun valore è in Esso (tranne l' argomento) che al concetto di ciò che alla E. V. si dovrebbe io vegga ben corrispondere; ma tutte in V. E. sono le rare virtuti che a non spregiarlo, benchè vile, concorrono; le quali per riflesso avvalorate vengono dallo splendore sommo dell' Ottimo Siciliano Regnante Ferdinando I.

L' incoraggiamento che questo Augusto mi concede nell' arduo mio intrapreso cammino èmmi continuo sprone ad operosa gratitudine. Stando io in Roma, a chi meglio un segno di tanto mio sentimento potrei addimostrare, se non alla E. V. che dell' amato Sovrano sostien quivi sì meritamente le ragioni?

Per tutti questi titoli adunque accolga V. E. benignamente la mia lieve offerta, considerandola non qual' ella è per se stessa, ma quale l' Autore bramerebbe che fos-

se ; sicchè foriera alla vostra magnanimità apparisca di ciò che nell' avvenire con maggior lena potrassi da me intorno alla nobilissima Architettura operare

Sono della E. V.

Umiliss. Obb. Dev. Serv.
Nicola d' Apuzzo.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO PRELIMINARE.

In una stagione come questa, in cui è sì poco da edificare, volto l'Architetto col suo ingegno allo studio delle teoriche, non altro che teoriche per frutto di quel suo studio può produrre. E' chiaro che il disegnare di Architettura (tranne il servil pulimento) è una teorica del pari che il favellarne filosoficamente; non dovendosi il nome di pratica che al solo esercizio della fabbricazione (1). *Il disegno dunque, e il ragionamento sono le due sole provincie che, in così infausta stagione, all'Architetto d'ordinario rimangono, per manifestare la portata del suo ingegno nelle idee risultanti dai proprj studj, ed alimentare in tal guisa la speranza di vedere a se affidata, almeno all'occaso della sua vita, la rara condotta di qualche Fabbrica. E' indispensabile accoppiare al disegno il ragionamento, ogni qual volta ciascun di essi separatamente non sia a sufficienza intelligibile; ma quando un solo di*

(1) *Ab Architectura duo fiunt; Aedificium videlicet, et Architectura: illud quidem opus, haec autem doctrina* – Ex Platone in Cratilo.

tai modi basti a ben spiegare il concetto, sembra più lodevole servirsi del secondo, anzichè del primo. Il nudo ragionamento parla ad ogni intelletto, e, saldo nel suo valor vero, i più schivi incatena: il solo disegno di Architettura a quei che non sia Architetto sempre in tuono mistico si appresenta, e molte fiate induce in errore (componendosi seducentemente) nel noverare i suoi pregj, anche il più acuto e profondo indagatore. Oltrechè gran difficoltà è posta nel pubblicare qualunque Opera che soli disegni, o disegni e ragionamento contenga, per gli ostacoli che il non lieve suo costo presenta, cui a superar non valgono che la celebrità dell' autore, e il sommo merito del lavoro. Ecco le riflessioni che hanno accompagnato la spontanea mia determinazione di pubblicare i due Opuscoli seguenti. In Essi contengonsi alcune animadversioni intorno a cose per la maggior parte architettoniche, le quali ho ricavato dal continuo meditare su quanto la nobile disciplina dell' Edificazione riguarda. Ho scelto i due soggetti degli Archi di Trionfo degli Antichi, *e de'* Teatri moderni, *perchè, applicandovi le mie idee, e facendone in certo modo l' apologia, tutto vi ho considerato risultare, pe' non principianti, intelligibile, senza soccorso alcuno di disegno. Forse, quando questo mio primo lavoro non sia del tutto condannato all' invido pasto delle tignuole, e qualche lieve suffragio dal Pubblico ot-*

tenga, oserò produrne altro maggiore, de' necessarj disegni corredato, il quale si estenda per un' orizzonte architettonico più vasto, e da maggior luce rischiarato.

L' Opuscolo sopra gli Archi di Trionfo degli Antichi, *essendo stato inserito or son tre anni nel num. XII dell' an. VIII del Giorn. Encicloped. di Napoli, ed essendo perciò noto in certo modo, non mi obbliga ad avvertire altro se non che nel ristamparlo vi ho portato qualche picciola correzione, il resto intendendosi dal suo esordio.*

Anche dall' esordio del ragionamento sopra il Teatro moderno *si ha quanto par necessario alla intelligenza del sistema ivi tenuto. Vi ho proccurato sobrietà di erudizione, ma trascurar non ho voluto, nelle note che vi ho apposto, di citare con quanto di esattezza da me si potea gli Autori, ed i luoghi de' quali nei diversi periodi alcuna volta mi son servito; nè di avvalorare con esempj e dilucidazioni ciò che nudo non ben provato, o non ben chiaro mi è sembrato. Havvi alcuno che vorrebbe proscritte le citazioni da ogni libro; ma a me non è piaciuto usar dell' autorità che ad altri convien forse nel pretendere che tutto quello che si asserisce, e ch' è istorico sia creduto ciecamente.*

Essendo ormai per gl' Italiani lo studio della favella di non minor momento di quello di ogni altra più profonda disciplina, ardua è

sempre, e malagevole la impresa di dare allo scritto tutto il richiesto perfezionamento per questa parte. Ho io avuto peraltro in pensiero di avvalermi de' migliori modi italiani, schivando i neologismi stranieri; il che se poi non abbia conseguito bene, non potrassi perciò attribuirlo a difetto di proponimento. Nondimeno debbo avvertire di non aver trascurato l' espressioni tecniche in certi luoghi, comecchè altramente, nel trattar di qualunque facoltà, languida circonlocuzione e non elegante risulti.

Se mai da qualcuno in quel poco che ho detto dell' Opera in Musica *si trovasse tanto di buono da attribuirlo all' Algarotti, o al Planelli, o al Signorelli, o all' Arteaga, io gli porgerei preghiera di consultar bene da capo a fondo ciascun' Opera degli anzidetti Autori, e por mente alla differenza de' principj, delle dimostrazioni; e della critica ancora, e non togliermi con arbitraria sentenza quello che ad esclusione al mio pensare appartiene. Eccetto lo scopo principale, ch' è quello di sostenere i pregj dell'* Opera in Musica, *non autorizzandone i difetti, tutto il cammino scorso per giugnervi è frutto delle proprie mie riflessioni, e nulla ha di comune col modo che dai medesimi Autori (sebben si disamini) su tal particolare è stato tenuto; che anzi, ove in certi luoghi pur le mie idee con le idee di costoro convenissero, non vi si troverà trascurata la necessaria citazione.*

Digitized by Google

Or che mi converrà avvertire a que' tanti empirici Architetti, i quali inarcheranno il ciglio, e sogghigneranno acremente al solo enunciare di alcune mie proposizioni? Eglino che tengono a vile tutto ciò che nel loro intelletto non cape, o che a quello che loro è stato insegnato par si opponga (1)? *Avvertirò che io intendo parlare alla ragione, a quella per cui l'uomo da ogni altro animale si distingue. La ragione mi dimostri gli errori ne' quali sono incorso, e tosto alla veneranda sua autorità piegherò sommessa la fronte.*

---

(1) *Unusquisque ex his quae in se non habet, putat id quod in alio abundat supervacaneum esse.* – Hippocr. Epist. Plat.

Digitized by Google

Io sottoscritto per ordine del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho attentamente riveduto l'Opera del Sig. Niccola d' Apuzzo architetto ec., intitolata – *Cenni intorno ai Teatri moderni, e sopra gli Archi di Trionfo degli Antichi* –, scritta con tutta riserva e dignità, senza offesa alcuna della Religione, e del buon costume. La reputo pertanto degna delle stampe, se così piaccia alla Paternità Sua Reverendissima.

Dal Convento di S. Maria sopra Minerva, 16 Ag. 1817.

Fr. Giuseppe M. Silvestrini de' Pred.
Teologo Casanatense.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sac. Palatii Apostolici Magister Ord. Praed.

Digitized by Google

CENNI

INTORNO

AI TEATRI MODERNI.

Nec omnia apud priores meliora, sed nostrâ quoque aetas multa laudis et artium imitanda posteris tulit – Tacit. Ann. Lib. III.

Tra le occupazioni che l'orgoglioso pensiero di taluno più seducono è posta, non ultima, quella del proporre riforme, la quale spesso riducesi al talento di rovesciar spregevolmente le cose in attuale uso, per poscia così concie abbandonarle del tutto, o disconvenienti esibirne i nuovi modelli. Ed allora avvien che si encomiano smodatamente, e talvolta in esagerato aspetto si appresentano gli usi e i costumi degli Antichi, da noi per una invincibile serie di variazioni disgiunti. Egli è vero che alcune riforme debbono in certi casi aver luogo nella Società; ma per occuparsene con lodevole risultamento è mestieri osservare l'oggetto che riformar si voglia da quel giusto punto di veduta, il quale (siccome nella Prospettiva) tutte le parti dell'oggetto medesimo nella proporzione, e nella destinazione che lor furono dappri-

Digitized by Google

ma date esibisce. Altramente quanti apparenti errori, e quante anco apparenti perfezioni non si possono rinvenire in un qualunque oggetto, sia egli eziandio morale, sia politico, dagli infiniti punti diversi da quello vero di vista? Quindi il fervente bulicame de' futili concetti, de' mendicati sarcasmi, delle monche sentenze, e tutto in somma l' ammasso de' fatali sofismi di cui tanto si è poscia costretti a deplorar le funeste conseguenze. Il principale degli elementi che quel punto di vista di cui ragionasi costituiscono è senz' altro il vero e possibile vantaggio della Società in suffragio di cui si opera; il quale poi cangia nome, e si modifica a grado delle sue stesse moltiformi situazioni. Ma quanto di buon giudizio non ha d' uopo colui che fassi a ponderare del vero, e possibile vantaggio della Società il non dubbio valore! E quanto difficile però non è il rintracciare quel giusto punto di vista, all' aura eziandio della più sana critica, dal quale vuolsi proporre utili riforme! Intanto, avvegnacchè così difficile possa non apparire la impresa d' investigare se le proposte riforme siano realmente possibili, ed utili, vana per avventura, e di niuna importanza non potrà certamente quella estimarsi; perchè viensi con essa a schiarar la mente di coloro che, proni verso qualche precetto renduto autorevole, tutto il loro studio, e la feconda immaginazione senza buon frutto affievolirono. A tale opra io dunque tenterò appigliarmi nel

far qualche parola del Teatro moderno; epperò non mi propongo veruna radicale riforma intorno al medesimo, ma lo indagar mi propongo se quelle finora dettate siano state tutte ad utile, e possibile scopo dirette, sicchè riguardato si fosse il Teatro moderno, e le sue parti dal vero e giusto suo punto di veduta.

Molte, ed assai ragguardevoli sono le cose tutte che il Teatro moderno compongono, nè mio avviso è di ciascuna particolarmente quì favellare, per non incorrere nella languida ripetizione delle idee altrui (ove a quelle le mie trovassi in gran parte coerenti) senzacchè la imperiosa necessità manifestamente il richieda. Sicchè nulla io dirò della Tragedia, della Commedia, ed altro simile, sembrandomi la possibile perfezione di queste ormai chiara per non confutabili, e ben ovvj precetti. Non così del Teatro materiale, il trattar del quale unicamente meglio a me si converrebbe; ma essendovi stato chi, solo mirando all' Architettura, ha nondimeno voluto mostrare d' intendersi di politica, di morale, del diritto, del torto; a trar fuora perciò qualche questione intorno a certe altre teatrali rappresentazioni anch' io mi sono indotto. E di questo èmmi altresì fatta ragione dal considerare che ben lice allo Architetto (il quale di multiplici cognizioni debbe essere adorno (1)) il far mostra nelle acconcie occasioni

(1) Vitr. Lib. I. Cap. I.

de' suoi concetti alle varie discipline applicati. Della così detta *Opera in Musica* pertanto, e del general sistema del Teatro materiale moderno io farò qualche cenno; comecchè per quanto sù tali oggetti pretendasi tuttavia insinuare sembri pur essere alcuna manifesta opposizione col pubblico accorgimento. E siccome havvi un rapsodico Trattato di celebrato Autore, col quale si è creduto offerire più dappresso alla Italia un progetto di completa riforma sul Teatro moderno (1), così mel torrò più che altro di mira in tanto mio divisamento; non tralasciando d'indicare all'uopo alcuno di quegli Autori, le sentenze de' quali han fornito materia al Trattato medesimo.

E' fuor di dubbio che al vantaggio della Società non mira solamente la morale nuda, o vestita che sia, ma moltissime altre cose, le quali sono commendevoli, quante volte a quella non si oppongono. E' chiaro del pari che gli abusi delle istituzioni non debbono indurre gli uomini da senno a far pensar male di elle; sicchè riformarle, o produrle con alterazione del prefisso scopo si tenti; nè fra le primitive teorie di qualunque facoltà debbe entrare come per calcolo tal' estraneo, e casuale avvenimento. Ciò

(1) Trattato completo formale, e mat. del Teatro, di F. Milizia. Venez. 1797.

premesso, siccome gli Antichi delle Terme (che dapprima probabilmente non ebbero per destinazione che il solo provvedere alla necessità di bagnarsi nella stagione estiva, o nello stato d' infermità) amarono fare un luogo di piaceri, introducendovi multiplici distrazioni, e non lieve lusso; così i moderni de' Teatri (che nella loro origine ebbero per iscopo le cose divine, le calamità pubbliche, la morale del Pubblico) hanno avuto in pensiero di far oggimai il radunamento di non nocevoli, e talvolta necessarj passatempi. E ciò senza toglierne la parte che sovra la più dicevole traccia di quelli degli antichi mantiensi. Havvi in fatti la Tragedia, la quale istruisce ed alletta nel teatral modo più sublime; havvi altresì la Commedia, che a poco diversa meta s' indirizza, ma sentiero più trito, e meno ideale calca. E queste, che i moderni ben amano, ed hanno in pregio, e che nel grado in cui trovansi nemmeno alcuni difetti delle antiche serbano, sono alla Società utili per un verso: *l' Opera in Musica* poi seria, o giocosa, ed altro simile sono per un altro verso ancora alla moderna Società utili.

Prima però d' ingolfarmi nel ragionamento intorno all' *Opera in Musica* fia per me più lodevole il volgermi al Teatro materiale moderno, come quello, il sistema generale del quale è stato per lungo tempo, ed è tuttavia segno a' dardi della velenosa distruggitrice anti-

quo-mania, senza che niuno fuor di sì crudo governo apertamente a trarlo si fosse mai accinto. Laonde non è da meravigliarsi se di quel perfezionamento or sia privo, cui tutte le cose d'ordinario non giungono, delle quali le multiplici circostanze non possano tranquillamente, e lungi dalla titubante prevenzione dal vero lor punto di vista ponderarsi. Divisi di fatto gli Architetti non Filosofi tra quello che di diritto i nostri usi, e le odierne teatrali rappresentazioni richiedeano, e quello che i Filosofi non Architetti autorevolmente dettavano, a schiccherar *progetti* dedicaronsi, che di solo *Antico*, o di stiracchiato conciliamento *di Antico* col *Moderno* sapessero, e non mai di profonda e indipendente raziocinazione; il che fè poscia che la maggior parte di tai *progetti* o nell' obblio per insufficienza si giacque, o tal cubicolo qual vaga pittura fè adorno, o qual monumento di spenta costumanza curioso oggetto agli stranieri si offerse (1). Siami dunque ragione s' io

(1) A quale uso son ora destinati il Teatro Olimpico di Vicenza, quello di Parma, e quell' altro di Sabioneta? In Venezia ancora all' epoca del Palladio, dello Scamozzi, e del Sansovino furono eretti Teatri di legname, ora distrutti, simiglianti quelli degli Antichi. Ma fin da quell' epoca non servirono che per Adunanze Accademiche, e per conservare la erudizione, o per rappresentarvi i drammi di que' tempi che polverosi e ruvidi risorgevano, scuotendo il vandalico giogo. Simi-

m' ingegno di escogitar que' principj che inalterabili affidar possano il barcollante pensiero, dimostrando che il general sistema, ovvero *l'insieme* del Teatro moderno tanto biasmo non merti, quanto lo si vuol che ne abbia, e di tutto suo perfezionamento sia pur capace. Tai principj o primitive idee ad esporre peraltro farommi, senza discendere a particolare e minuta applicazione, opra che agevole a chi talento ne abbia fia sempremai.

V' ha chi opina con retto accorgimento che il sistema generale del Teatro moderno aver possa origine da' Cortili de' Palagj, ove nella metà del Secolo XV, epoca in cui vuolsi che nell' Italia alcun Teatro non fosse, eseguivansi per la maggior parte le rappresentazioni Sceniche (1). Siane intanto qual si voglia l' origine, a me non cale tenerne esatto conto, pensando non esser necessario sempre rimontare alla infanzia delle cose per ben ragionarvi, e convenevoli esibirle al vantaggio della successiva Società; laonde ad altro fonte per lo mio assunto mi volgo.

---

glianti Teatri a simigliante uso eziandio potrebbero oggi da noi destinarsi, e non ad altro, come fia nel proseguimento dimostrato.

(1) *Del moderno Teatro Comico Italiano, e del suo Restauratore ec. Ragionamenti* di Gio: Gher: de Rossi ec. *Ragionamento I.*

I Teatri moderni, come gli antichi, in due parti principalmente debbono considerarsi divisi, delle quali una destinata allo Spettacolo, l'altra agli Spettatori si scorge. A due principali objetti perciò mirar debbesi nell' edificare qualunque Teatro, alla bellezza delle rappresentazioni cioè, ed al comodo dell' Uditorio. Dunque (seguendo il principio da me altrove sviluppato (1)) oggetto principale di una parte del Teatro sarà la Bellezza, dell' altra la Comodità, ciascuna considerata sotto il suo proprio punto di vista (2); e quindi la Comodità nel primo caso sarà in un posto subordinato, e secondario, e nel secondo lo sarà la Bellezza. Nè vittoriosamente potrà objettarsi, che la parte del Teatro destinata agli Spettatori debba vantar del pari una imperatrice Bellezza, poichè quantunque gli Spettatori faccian pur eglino talvolta parte dello Spettacolo nel Teatro, ciò tuttavia non avviene che per accidentale combinazione di tanti uomini in sì diverse guise collocati, e sì euritmicamente, che senza averlo in pensiero a

---

(1) *Cenni sopra gli Archi di Trionfo degli Antichi.*

(2) Anche la Comodità delle Fabbriche cangia di aspetto a norma de' varj punti di vista sotto i quali si considera. La Comodità in questo luogo, servendo all' agio che in pubblico può avere ciascuna classe de' Cittadini, acquista il nome di *Decoro*; il quale si osservi tra' Moderni in gran parte non identico a quello degli Antichi.

bella mostra si prestano, come accader suole ad un ben ordinato esercito disposto a valorosamente battagliare, il quale fa bella comparsa a chi per diletto sel miri, benchè il suo vero scopo non sia certamente il dilettare, e ad altro sian diretti quell' ordine, e quell' ardor marziale.

Or se la indipendente Bellezza conviensi al *Palco-Scenario*, ed essa non consiste ne' nostri Teatri che nelle meravigliose odierne rappresentazioni, allora si sarà servito a tal principal objetto, quando il *Palco-Scenario* fia in guisa costrutto da esibir quelle nel miglior modo che si possa. Intanto la nostra Scenografia ne' suoi progressi per le illusioni ottiche, e pel concorso delle luci artificiali, nulla ammette di stabile e reale sul *Palco-Scenario*, consistendo appunto nelle finzioni, cui appoggiano le stabilite convenzioni, tutto il mirabile, e tutto il prestigiare di cui fa pompa, nè comporta perciò che interrotto venga lo spazio a se dovuto da inopportuna architettonica gravità. Oltracciò, se il teatral Spettacolo è una imitazione, fia meglio sempre che tutte le cose che a costituirlo concorrono implichino altresì imitazioni, dovendo quivi l' unità altamente imperare, perchè quivi la dissonanza delle parti, senza necessità di stringato filosofico ragionamento, rendesi a tutti manifesta. Per la qual cosa ecco due argomenti onde preferirsi alla Scena stabile, e reale degli Antichi la Scenografia nel

sistema in cui in atto si trova; che stabile, e reale la Scena degli Antichi potea dirsi, di lieve considerazione nel totale restando quelle poche macchine versatili che dietro le porte regia, e de' Forestieri si ponevano (1); specialmente per la Scena Comica, e Satirica, che nulla relazione con gli addobbi delle dette porte aver poteano. Gli Antichi faceano i loro Spettacoli con molta sontuosità, ma in essi produceano un

---

(1) Si oppone a quello che han detto il Galiani (Architettura Vitr. lib. V. cap. 7.) ed il Marquez (Esercitazioni sopra i Spettac. degli Antichi. Esercit. III. Sez.V. paragr. 215. 216.) il credere, come quì faccio, che le versatili Scene del Teatro Antico fossero dietro le porte regia, ed ospitali. Mi è piaciuto seguir questa idea, dacchè ho osservato che l' opinione del Galiani mal sembra conciliarsi con quello che Vitr. dice nel cominciamento del Cap. 8. dello stesso Lib. V., e nel Cap. 5. del Lib.VII.; e dacchè non mi ha ben persuaso ciò che a questo riguardo sostiene il Marquez. Ei pretende che tutta la Scena nelle diverse rappresentazioni si fosse trasformata con arazzi, e tele dipinte. Ma qual bisogno allora di decorarla con colonne e statue reali, essendo ben sufficiente una semplice, e nuda parete? E qual bisogno delle macchine triangolari poi, così alternate colle colonne, com' Ei le colloca? Il credere che una gran parte di quelle macchine sceniche fosse collocata dietro le suddette porte non sembra che incontrar possa forte opposizione, convenendo meglio con quanto sù tal proposito Vitruvio in diversi luoghi ha detto, e specialmente intorno alla Scena di Apaturio Alabandeo, la quale ben si avrebbe potuto eseguire nel *telone* che in fondo di ciascuna porta praticar si dovea.

mescuglio di vero, di verisimile, di finto, d'imitazioni, e di cose reali, che niuno a' dì nostri, applaudendovi, potrebbe di buon gusto portare il vanto (1). Osservisi il *progetto* di Teatro del Sig. Milizia, ove ad imitazion servile degli Antichi la Scena è di reale, e stabile Architettura, con tre grandi porte a guisa d'Arco Trionfale, e di leggieri si vedrà in quale ignominioso angolo ivi le scenografiche operazioni vengan cacciate, e come nemmeno la metà degli Spettatori sia a portata di tutto veder ciò che avvenga in quelle porte; e quanto stranierà all' Attore la Scenografia in tal modo si rendà, il quale quasi nel *Proscenio* solamente ad agir trovasi costretto, circoscrivendo così buona parte della necessaria sua signoria sulla Scena. Lo stesso rinvenir potrassi in tanti altri *progetti* in

(1) In un Teatro di una delle principali Città d'Italia si pretese tempo fa da un dovizioso, nobile, ma non assennato Impresario produrre uno Spettacolo che, unico nella moderna magnificenza, al confronto reggesse di qualcuno degli Antichi. Richiedendosi in una Scena di gran *Ballo* una scaturigine di acqua perenne, Ei divisò che eseguir ciò si dovesse coll' acqua vera. La spesa non fu lieve, il rumore di molt' acqua ivi trasportata attestandolo a' Spettatori; ma l' effetto fu nullo; conciossiacchè d'uopo era gir sul *Palco-Scenario* per ammirar tal' opra, dal Sito dell' Uditorio non potendosi in alcun modo acconciamente affigurare. Le Teatrali imitazioni debbono esser fatte per quel determinato modo di vederle, ed allora un valore acquistano, che di rado, o mai dalle cose reali nel modo stesso acquistar puossi.

simil modo immaginati. Sembra dunque dimostrato che il sistema scenico degli Antichi Teatri, o fia che assolutamente per le sue incongruenze si consideri, o che relativamente alle nostre rappresentazioni, non possa in alcun modo praticarsi nel Teatro moderno. Che poi le stesse odierne decorazioni teatrali non sian, come si dovrebbe, giunte al più alto grado di perfezionamento, e che il *Palco-Scenario* a quelle appuntino non serva, sarà ciò sempre oggetto di correzioni, sopra le quali se ameranno portarsi col loro ingegno i moderni *Progettisti*, assai più che altramente penso che la Società gliene saprebbe grado.

D' ordinario il *Proscenio* viene attribuito al Sito degli Spettatori, sicchè di questo piuttosto che della Scena si vuol che faccia parte; il che per contestare, in alcuni Teatri d' Italia la curva del Sito degli Spettatori senza interruzione fino al *Sipario* si estende, comprendendo in se, e facendo manifestamente di suo diritto tutto il *Proscenio*. Ciò essendo, allorchè gli Attori per agire s' inoltrano nel *Proscenio*, vengono ad allontanarsi dal luogo della imitazione, cioè dalla Scena, la quale opra in quell' istante è di convenzione senz' altro; ma più condonabile del procedimento degli Antichi, ove del tutto le azioni degli Attori fuor dell' analoga scena eseguivansi. Se dunque il *Proscenio* al Sito degli Spettatori appartiene, male a mio avviso fia sempre il costruirlo in linee concorrenti colle

scene, e come in prospettiva, (purchè non siano la continuazione delle branche di tutta la curva) non solo perchè di queste non fa parte, ma pel cattivo effetto ancora che si ha sempre dalla cosa che si appresenti reale e finta nel tempo istesso. In diverse fabbriche di Roma moderna, e specialmente nel Vaticano, e nel Farnese sono stati praticati alcuni pezzi di queste *prospettive reali*, per così dire, ossia di queste decorazioni architettoniche disposte in linee concorrenti, nè v'ha chi dopo averle osservate ritornar possane pienamente soddisfatti.

Esaminata la principal mira del *Palco-Scenario*, ove si convenga che i moderni teatrali Spettacoli al favore delle luci artificiali debbansi eseguire (1), convenir del pari farà mestieri

---

(1) Col programma dell'Accademia di Belle Arti di Milano di quest' anno si propone un *Teatro diurno a scene mobili*, in modo che gli Spettatori siano salvi dalle intemperie, e le Scene sieno sufficientemente illuminate. Siffatte condizioni parrebbero ricalcitranti ai progressi delle odierne rappresentazioni, se quivi non si trattasse di mero concorso d'incoraggimento, il quale niente altro che mettere a prova con difficili dati l'ingegno dello studioso Architetto ha per iscopo. E chi non sà quanto la Scenografia perde, se in vece delle luci artificiali, alla luce naturale sia esposta? E i Comici, e i Cantanti, e i Ballerini, e il Vestiario, ec. quanto ancor non vi perdono! Il voler poi eseguire le Rappresentazioni Teatrali di giorno è un serbarle a pochi sfaccendati, o a pochi giorni solenni, o a pochissimi eruditi Soggetti.

che e il *Palco-Scenario*, ed il sito destinato per l' Uditorio abbiano una copertura. Dippiù, dall' una parte le moltiformi decorazioni, e dall' altra i gesti, che nell' esteriore de' nostri *Comici*, e *Ballerini* i diversi interni moti di passioni ci appalesano, esigono che le visuali scoperte, e libere per tutto l' Uditorio in pieno vigore fian serbate. Inoltre, contenendo la nostra Musica mille e mille vaghe esilissime variazioni, e non dovendo i nostri *Cantanti* usar di artifizio alcuno patente nel trasmettere le altrettante inflessioni vocali, richiedesi altresì che tutte quelle onde sonore distinte, e non affievolite in tutti i varj punti dell' Uditorio pervengano. Quindi, se il Teatro moderno deve esser coperto, e se devonsi tutte distintamente vedere, e tutte sentire le minute circostanze che il moderno Spettacolo, diverso dall' antico, accompagnano, è chiaro che il perimetro della parte di esso Teatro destinata per l' Uditorio debba aver certa limitazione, ed escluder dalla sua figurazione il semi-circolo non meno, che ogni altra figura isoperimetra. Il semi-circolo era dicevole al Teatro antico per la estensione che darsegli solea, e per la disposizione della Scena, e pel non praticato archivolto nel *Proscenio*. Ne' Teatri antichi i Spettacoli eseguivansi molto più di rado che negli odierni, e sotto altri auspicj, pe' quali quasi tutti i Cittadini v' erano chiamati, epperò necessariamente aver doveano rimarchevole estensione. Che

ne sarebbe se al Teatro moderno si volesse dare la estensione di qualcuno di Elli, senza che un egual numero di Spettatori vi concorresse? Il dicano le nostre frequenti, e spesso desolate rappresentazioni, quantunque eseguite in tanto limitato spazio (1). Oltracciò gli Antichi non dovean udire che poche note e vibrate, da una stupida maschera di cui servivasi l' Attore avvalorate, e poco o nulla potean certamente vedere (2). La curva ellittica poi nemmeno al Teatro moderno è confacente, perchè (com' è chiaro) esattamente non si presta al concorso delle scoperte e libere visuali, facendo il Proscenio sopra una linea che, normale all' asse, passi per uno de' fuochi, giacchè a niuno verrebbe in pensiero di farla passare pel centro, peggiore del semi-circolo in quel caso risultando. Perocchè riman plausibile in tal caso l' uso delle figure di curve miste, ovvero mistilinee, le quali saran sempre più o meno eleganti (dato che servano alle sopraddette condizioni) a misura che meno o più il congiungimento delle parti eccentriche sarà sensibile (3).

---

(1) Chi fosse vago della descrizione del Teatro antico (ormai renduta sì ovvia) potrebbe rinvenirla in Vitr. Lib. V. — Plin. Lib. XXXVI. e poi consultare i non pochi espositori delle cose antiche su tal riguardo.

(2) *Aulo Gellio Lib. V. Cap.* 7.

(3) Mistilinee sono le figure de' gran Teatri moderni di Napoli, e di Milano: quella del Teatro di Bologna del Bibiena, ed altre sono di curve miste.

Niun negherà che il *Proscenio*, per servire alle comandate operazioni del *Palco-Scenario* moderno ha d' uopo di una rilevante altezza, la quale se continuata si vedesse nel luogo dell' Uditorio colla mira di semplicemente adornarlo, dedur farebbe da chi vanti sano intelletto, che verun conto della sua principale mira siasi tenuto. La occasione di trar profitto di questo spazio è somministrata dal modo stesso col quale noi nel Teatro sogliam stare; e lo è pure dal pensiero d' introdurre maggior numero di Spettatori in così limitato Sito, senza offendere sensibilmente il pretender dell' Ottica, e della Sonorità. Divisa pertanto l' altezza totale d' ordinario in cinque o sei compartimenti, ciascun di elli si è poscia orizzontalmente diviso in più *logge*, o *palchetti*. Per tali, e tante divisioni sovente il convenevole adornamento si è trovato; adornamento che, servendo al carattere dell' Edificio, perchè surto spontaneo (come debbe nelle Fabbriche che hanno per principale oggetto la Comodità) dalla concorrenza delle imperiose circostanze, ha più volte meritato il plauso de' meno indulgenti, ma non di sconvolto senno. Così l' accomandata costumanza delle nostre Famiglie, che vieta alle Donzelle principalmente il meschiarsi tra la moltitudine, ha potuto indicare di servirsi di alcuno di que' *palchetti* ad esclusione altrui, onde assistere allo Spettacolo col dovuto *Decoro*: così la dignità de' Magnati per le necessarie distinzioni è stata

soddisfatta: così la pompa anche de' varj abbigliamenti nelle straordinarie feste teatrali ha rinvenuto d' onde far la sua lusinghevole comparsa. Ma l' irrequieto Milizia, e seco i suoi Partigiani, la pratica specialmente di questi *palchetti* in alto tuono riprova. Piuttosto che combattere le frivole ragioni cui si appiglia per dar peso alle sue sentenze (il che per farsi sarebbe sufficiente riandare quanto finora si è detto) volger potrassi per poco lo sguardo al *progetto* di Teatro da Lui con particolare jattanza esibito. E chi non si avvede che in que' suoi stravaganti ed odiosi ripieghi nella metà delle colonne, e sul cornicione praticati, gli Spettatori l' accessorio dell' Architettura addivengono, e la stessa Architettura una incontinente Frine, e licenziosa (1)? Ei vuol che i *palchetti* abbiansi particolarmente a sopprimere perchè le scostumatezze favoriscono degli Spettatori. Io penso che non sia ben provato in qual modo ciò avvenir soglia ne' Teatri moderni; ma siagli pur concesso, terrà Egli mai per certo che nel da Lui inventato Teatro, con porre a contatto, e

(1) Senz' altro è l' Uditorio quello che fa il Teatro, e non viceversa. *Commovere Theatrum-Theatra tota reclamant* metafore sono da Quintiliano, e Cicerone usate, i quali in certo modo non altro che la sopraddetta proposizione così a confermare vengono; cioè che deve il Teatro servire agli Spettatori, non dovendo mai di quello esser questi l' accessorio.

indistinto tutto l'Uditorio, fia rimosso, ovvero favorito tale inconveniente? Potea, in vece d'inveir contro quell' architettonico procedimento, con miglior senno proporre una legge che più miti i costumi del pubblico rendesse. Anco i Venerandi Templi son talvolta profanati dall' empio; dovranno perciò gli Architetti, sù vaghe apostrofi poggiando, la riforma del materiale di ogni Tempio predicare?

L' anzidetto ornato che a siffatta distribuzione conviene sembra che debba sentir mentosto di sodezza che di leggerezza; imperocchè, opinando che i compartimenti sì spessi de' palchetti non debbano mostrarsi tanto sensibili, per dare all' intiero ordine un' aspetto di continuata loggia a ringhiera, e meglio servire a quel comodo che vi si richiede, quegli stessi compartimenti, e quelle ringhiere faran la norma di esso ornato, il quale poi ha nelle tante allegorie un vasto campo per spaziarsi. Sembrami perciò che il Sig. Taddei nel suo *Cenno Storico del Teatro di S. Carlo di Napoli* ben si apponesse nel dire che non convengono a questa parte del Teatro moderno gli ordini propriamente di Architettura (1). Nel suddetto gran Teatro di Na-

(1) Credo che ben pochi disconvengono nell' accordare all' Architettura originale dei diversi Popoli antichi alcuna bellezza commendevole, oltre quella sovrana dell' Architettura Greco-Romana. Sicchè non sarebbe a ragio-

poli gli attuali ornati de' parapetti delle logge sono di basso rilievo; la qual cosa, quando proposta fu dal Sig. Nicolini, molto sulla sua risonanza fè temere. A rimuovere tal timore Ei produsse una memoria nella quale dimostrar pretese che, *per ottenere il Teatro sonoro fa d'uopo lasciare un grande spazio alla Scena, affine di ajutare, e spingere l'emanazioni musicali alla rispettiva ripercussione; e per costituirlo armonico conviene che tali emanazioni siano quanto più si può eguali fra loro.* E quindi volle inferirne, che quelli ornati di basso rilievo alcuna sensibile influenza non aveano sulla sonorità del Teatro; la quale illazione, quantunque non ben corrisponda alla seconda parte della stabilita vera proposizione, ha però un corredo di molti esempj che ne avvalorano il pregio. E se objettar vogliasi che l'applicazione di tai principj al Teatro medesimo non abbia dato felicissimo risultamento, v'ha tuttavia campo di ciò attribuire ad altre cause difficili sempre a verificarsi.

---

ne da biasimarsi l'Architetto, il quale nelle difficoltà insuperabili, e nell'opportune congiunture praticasse la maniera Egizia, per esempio, Cinese, Gotica, ec. E perchè ne' Teatri moderni, ove non è comportabile l'Architettura Greco-Romana, per quel che si è detto, non si potrebbe dalla Cinese o dalla Gotica prendere un conveniente partito?

Quando si è dimostrato che a questa parte del Teatro moderno non addicesi la figura semicircolare, nè de' Teatri antichi la estensione, dimostrato per conseguente sarà che esclusa restarne debba eziandio la *Scalinata*. In una figura mista la *Scalinata* e i *Palchetti* quale incomoda dissonanza da ferire acerbamente compongono! Aggiungavisi la considerazione del cattivo effetto o poca sicurezza che le sue troncate estremità presentano, e pure la inutilità di quello spazio meschino molto che nel mezzo vi resterebbe, senza neanche poterlo impiegare alla dignitosa destinazione, cui dagli Antichi era serbato, e tantosto a sopprimerla il pensiero più si vedrà inclinato. Milizia, il quale fedelmente nel suo *progetto* tal *Scalinata* ha praticato, si è poscia servito di quello spazio di mezzo (con sublime idea!) nel modo stesso che noi di tutta la Platea ci serviamo.

Quell' esser per la maggior parte costrutto di legname il Teatro moderno per altro difetto di somma importanza eziandio si tiene. Il pericolo d' incendio e di marcigione che ivi si corre, dicono i biechi Riformatori, non era certamente nel Teatro antico. Ma ciò che altro vuol dire, se non che i nostri soldati, perchè gli Antichi, per rendersi meno esposti a' colpi de' nemici vestivano di ferro, vestir parimente di ferro dovessero, ponendo in non cale quanto la moderna Tattica con questo scambio avesse guadagnato? Appo molti Popoli le Città intere

hanno le intere case costrutte di legname, nè siffatto pericolo ivi è di gran momento in riguardo a' molti vantaggi che altronde se ne ricavano. E' noto che la maggior risonanza del Teatro dal legname che nella sua costruzione si adopra è prodotta; e noto è pure che tanti piccioli compartimenti, e tante agili macchine, e sì diverse converture altrimenti che di legname non potrebbero farsi; perocchè il valore della speciosa opposizione scemasi di molto. Se poi le vigili precauzioni che vi si praticano aumentate venissero dalla solerzia degli Uomini volti al perfezionamento delle cose teatrali, nulla in tal caso la opposizione medesima diverrebbe. Ne' suoi Principj di Architettura Milizia (1) fa menzione di due metodi per difendere dagl' incendj le costruzioni di legname: il Sig. Hartley è l'Autore dell'uno, Milord Mahone dell'altro, amendue Inglesi. Forse tentando di applicare alcuno di que' metodi al Teatro moderno, o prendendo da quelli occasione, e co' sussidj degli odierni progressi della Chimica combinandone un terzo, di buon Successo fora pur possibile lusingarsi.

E' assolutamente dunque il Teatro moderno più bello dell' antico, e più commendevole? E niuna riforma essenziale in niun modo, e in

---

(1) Parte III. Lib. III. Cap. II.

niun tempo potrà sopra quello portarsi ? Si risponde alla prima questione che, essendo la vera bellezza di qualunque Edifizio non altro che la elegante espressione dell' uso cui principalmente è destinato, ed essendosi finora dimostrato che a' moderni Spettacoli meglio il Teatro moderno serviva, dimostrato egualmente resta che tanto ha nel suo posto Esso di bello, quanto gliene conviene; sicchè, se anche conceder si voglia maggiore assoluta bellezza al Teatro antico, tal bellezza, perchè de' nostri costumi (quali ch' ei siano) tiranna, incomportabile sempre, ed odiosa col suo imperare addiviene; siccome odioso, ed incomportabile è lo abbagliante fasto di un Monarca Orientale a chi, concorrendovi, più dappresso il peso del suo dispotismo risente. Alla seconda questione poi si risponde che le riforme sul Teatro saranno sempre la conseguenza delle riforme degli Spettacoli, e del modo di assistervi; in guisa che, avverate queste, dovranno indispensabilmente avverarsi quelle; purchè non si pretenda magistralmente da qualche altro futuro legislatore Architetto dettar come modello di pura ed elegante forma alla futura gente, che cieca gli dia ascolto, questo nostro Teatro per quegli usi, e per que' costumi forse inconveniente. In somma vuolsi intendere che prima di proporre la riforma delle cose che debbono servirci, e che ben ci servono, bisogna proporre la riforma del modo onde ce ne servia-

mo; la quale opra non è da Architetto, o da Pittore, anzi sovente è il risultamento di cause alte di Politica, e di Morale, cui di dar norma nemmeno i Legislatori talvolta han potere. Ben si concede che i vestimenti degli Antichi erano assolutamente più belli de' nostri, e più acconci a conservare bella la figura dell' Uomo; ma, per quanto gracchiar si possa, si giugnerà mai a farli ora adottare, senza prima avere indicato, e comandato il modo di accostumarvi il nostro corpo, e di atterrare tanti mestieri, tante manifatture, tante industrie, al cui bene mirano questi nostri attuali vestimenti?

Pur, se la manìa per riformare, e per tutto alle antiche forme riferire abbia origine in taluno dall' operosa scintilla che ferve nel suo pensiero, pel possente fomite del lungo studio sopra le grandi Opere degli Antichi portato, non perciò si scolori all' apparenza di sì angusti confini. Molto ancora nelle cose teatrali v'ha da perfezionare, e molto da inventare, od ingegnosamente disporre. Tutte queste cose, senza esser fedeli ritratti di antichità, inspirate da quello studio, e da quella contemplazione ben esser possono, anzi ben essere devono. Un Prospetto di deciso carattere, i facili, nobili, ed alle carrozze accessibili Portici, le comode, e liete Scalinate, i Vestiboli, le varie Scale a' diversi usi serbate, li agiati Corridorj, i Gabinetti, l' interno, ed esterno Ornato, le Illuminazioni, ed altro, oggetti sono da dar pa-

scolo a qualunque feconda, e retta immaginazione. Il menzionato gran Teatro di S. Carlo di Napoli, soggetto oggimai agli Stranieri di somma ammirazione, quanto non attesta la verità delle anzi esposte asserzioni! E quanto non l' attesta anco quell' altro nobilissimo di Milano! Entrambi per altro non in tutte le parti sì perfetti, che molto a desiderare tuttavia non lascino, e molto perciò a veder supplito in altro Teatro, che a contrastar loro il vanto destinar si volesse.

Egli è ormai tempo di volgersi col ragionamento all' *Opera in Musica*. Par ch' Ella dalla sana Filosofia non debba altrimenti considerarsi, che come Spettacolo, il quale, avendo per base le più elette passioni umane, con tutta la pompa si adorna che la Poesia non solo, ma la Musica, la Scenografia, ed ogni altro genere di decorazioni Teatrali, nel meraviglioso di loro odierno incremento apprestar possono; così collocandosi in un posto non molto da quello diverso che applaudito occupano la Pittura, la Scultura, od altro simigliante prodotto dell' umano ingegno, benchè direttamente la lezione di morale non si prefiggano pronunziare (1).

---

(1) *Stor. Crit. de' Teat. ant. e mod. del Napoli-Signorelli Lib. III. Cap. V.*

Adunque sotto questo punto di vista l' Opera seria in musica potrà riguardarsi bensì come una semplice derivazione dalla Tragedia, ma non mai *come la Tragedia stessa espressa in versi tali da esser rappresentata in Musica* (1); e l' Opera giocosa parimente una derivazione dalla Commedia, e non la Commedia stessa scritta per musica dovrà dirsi. Or se a ciò (sopra di cui non è certamente da potersi muover plausibile dubbio) da Coloro che tanto questo genere di rappresentazion teatrale han tartassato, tentando proscriverlo, o scarnificarlo, si fosse posto mente, forse moltissimi dispareri tra il fatto, e il precetto non ne avrebbero arrestato il promesso ulterior progredimento. Ed il tragico Alfieri, che d' altro che di scene tragiche la sua immaginazione pascer non solea, deve tra quelli noverarsi. Ei nella prefazione alla sua detta *Tramelogedia*, *l' Abele*, contro *l' Opera in musica*, e contro gl' Italiani che la inventarono, e promoveano acremente si avventa (2), senza avvedersi che, se fino a' suoi tempi Ella usurpavasi il primato sulla divina Tragedia, era piuttosto per gli orecchiuti Compositori, e non per gli *orecchiuti Giudici*; ben nota essendo la scarsezza delle buone Tragedie

---

(1) *Milizia. Trattato sopracit. Cap. V.*
(2) *Opere postume di Vit. Alfieri. Londra 1804. vol.I.*

in Italia, prima delle sue. E quì cade in acconcio l'osservare che sempre le cattive composizioni sono le prime a corrompere il gusto del Pubblico, nè tanta possa ha il corrotto Pubblico per render cattive, o calpestare le buone composizioni; anzi, ove quelle pur sorgano, a riceverle con gioja trovasi in ogni caso disposto. Noi pure abbiam veduto quanto rapidamente Bernini, Borromini, e Pietro da Cortona strascinarono il buon Pubblico ad applaudire alla insania, ai capricci; e noi vediam oggi Canova, con gli altri di cui vantasi il nostro Secolo, emergere vincitore del pravo legislator drappello, e come un baleno il Pubblico all'ammirazione di quelle vere bellezze riverentemente piegarsi. Tutto ciò peraltro non è seguito che quando Uomini di straordinario ingegno, bravando ogni critica, ed ogni opposto precetto, straordinarie cose hanno operato. I quali Uomini da tanto, che a produrre una rivoluzione sul gusto dominante sian valevoli, si è osservato esser sempre il prodotto del concorso di circostanze, di cui esatto calcolo non può mai tenersi (1). Che se della influen-

(1) La propensione del Popolo di passar facilmente dall'applauso pel bello all'applauso per lo stravagante ha origine dall'amore ch'Esso porta alla novità, cui spesso lusinga chi avido di singolari onori, e di molto guadagno, al vero bene del Popolo non mira.

za di politiche vicende si voglia eziandio in questi casi tener conto, fora anche vantaggioso il considerare che tanto val quella a purgare dagli errori, quanto ad intorbidare le limpide vene nelle quali per sventura s' imbatta (1). Ma le politiche catastrofi convien che abbiano ben remoto impero sovra il gusto per le geniali discipline. In fatti, e che direbbe Alfieri adesso che (in opposizione al suo pensamento) l' Italia, quasi per nulla alterata nella sua costituzione politica, applaude alle buone Tragedie, ed alle buone Commedie, l'alto valore apprezzandone, senza nemmeno esser passata per la ingegnosa trafila del suo *Abele*, anzi rifiutando accortamente i Drammi in quella strana guisa contesti? . . . . Sembra che sopra il Modello della *Tramelogèdia* di Alfieri, e all' aura de' venerati precetti della cinica petulanza siasi condotto quel tal Tentativo Drammatico, che non è guari sulle Scene del gran Teatro di Napoli in guisa di fugace meteora comparve (2). L'Argomento ricavato dall' Ossian, forse leggiadra-

---

(1) La Musica Italiana prima dell' anno 1799 era nel suo più chiaro splendore. Da quell' epoca, in cui giù dal suo pacifico seggio fu spinta, alimentano la sua fosca, ed incerta luce bisticci, riboboli, trilli, frastuoni, ed ogni altra sorta di ghiribizzi.

(2) *Aganadeca. Tentativo Drammatico da rappresentarsi sul Real Teatro di S. Carlo. Napoli* 1817.

mente, in quanto ai versi, potrebbe dirsi lavorato, se così poco alla lirica alcuni di quei tratti non apparissero convenienti. Si credette in tal congiuntura *riunire alla magnificenza dei moderni Spettacoli la severità della Greca Tragedia* (1). Una immensa farragine vi si cacciò dentro di Cori, di Comparse, di Balli analoghi, ed altre moltissime decorazioni moderne, da nojar confondendo ogni più ben disposto Spettatore. Ma più stucchevole fu la Musica che a tanto Spettacolo si volle appiccare, la quale, pel talento di depurarla dalle odierne stravaganze, erasi trasportata, con non invidiabile felicità, a' primi vagimenti della sua infanzia. La generale disapprovazione manifestatasi per tal lavoro fu necessaria conseguenza dell' errore, e della contraddizione in cui erasi piombato, forse per non aver veduta l' *Opera in Musica* sotto il vero suo punto di vista.

Ammesso intanto che l' *Opera in Musica* non debba considerarsi come Tragedia, o Commedia, ma sibbene come Azion Teatrale, la quale, non avendo direttamente per iscopo l' istruire in fatto di Morale, nè alla Morale opponendosi, col favore delle più elette passio-

---

(1) Dedicatoria al Re de' Sig. de Ritis, e Saccenti, Autori della Poesia, e della Musica del suddetto Spettacolo.

ni umane, una serie di quadri, che sappian di comico, o tragico interesse esibisce, tutti tra loro per un patente filo di razionalità congiunti, e tutti diretti a far mostra de' progressi della Musica moderna, e delle moderne decorazioni, dovranno eziandio ammettersi alcune *convenzioni* sovra i materiali che l'orditura principalmente ne compongono. Queste *convenzioni* non siano più mai di quelle che indispensabilmente la sua essenza richiede, oltre le altre comuni ad ogni Dramma, per non far che nella licenza, e nell' arbitrio a cader si vada. I cambiamenti di Scena (1), i così detti pezzi *concertati*, i personaggi allegorici, ed altro simile, d' onde tutto il mirabile dello Spettacolo risulta, siano ricevuti per *convenzione*,

---

(1) Che ne sarebbe del Dramma musicale se non vi si ammettessero i cambiamenti di Scena? Quindi si deduce altra ragione per distinguerlo dalla Tragedia, o dalla Commedia. Senza parlar di ciò che queste ultime propriamente riguarda, a me non pare che i cambiamenti di Scena abbiano poi tanto da offendere il buon senno. Era pur d' uopo di *convenzione* appo le Commedie degli Antichi nelle quali tutto si operava fuori di Casa. A me sembra peggio il seguir questo esempio, che rappresentare ciascuna azione nel suo convenevole luogo; poichè così la *convenzione* rendesi identica a quella per ogni sorta di Pittura, ov' è permesso di rappresentare ogni azione, ed ogni più recondito sito, senza che alcuno se ne dolga, con affermare esser necessario uno sguardo linceo per penetrarvi.

ma tali siano da non offendere il buon giudizio, che alla proporzione, alla convenienza, all' ordine, ed alla implicita connessione delle parti di ogni opra sagacemente presiede (1).

Giova ora percorrer rapidamente la serie degli abusi, e de' vizj che pur troppo in diversi tempi, e in diversi luoghi han dominato sull' *Opera in Musica*, e giova principalmente investigarne le cause generali, saldo io restandomi nel mio proponimento, di schivar cioè il parlare delle minute particolarità. Per tali abusi una correzione conveniva proporre, la quale altro è in vero che riforma generale, come di sopra scorgemmo essersi da taluno proposto.

La più considerevole delle cause onde l'*Opera in Musica* a corrompersi venne fu il difetto de' buoni Poeti, che a tal genere di componimenti dedicar si volesse. Dopo il Vecchi, e il Rinuccini, che i primi tal sorta di Dramma

---

(1) Sarebbe ardua e vana opra il prescrivere precisamente dentro quai limiti, ed in che modo debba contenersi il Poeta nel comporre un' Opera per musica. S' egli non ha un sufficiente capitale di buon giudizio, e non sa scegliere le circostanze, e combinarle col buon effetto, è noto che qualunque regola per esso sarà nulla. Non v' ha che norme generali, che a regolar sien atte le buone invenzioni.

alla Italia offerirono (1), e dopo Apostolo Zeno e Metastasio, niun altro ben educato Poeta di proposito darsi briga sen volle. A riempier tanto voto una rumorosa frotta surse di pitoccanti Poetuzzi, il vano rombo de' quali a ragione a vilissimo prezzo mercossi, e quindi la dispregevol cerna de' tanti *Libretti* venne a ragion pure condennata. *Et piper, et quidquid chartis amicitur ineptis* (2). Ma noi vediamo che già tale sventura si appresta a dileguarsi, adesso che ogni sagace Governo una vigilanza immediata sovra le cose teatrali ha stabilito. E quando non fia permesso l'impacciarsi dell' *Opera in Musica* che a' soli Poeti che non volgari saggi delle loro cognizioni, e del loro ingegno abbian dato, loro accordandosi insieme insieme distinto seggio, e proporzionato compenso; quando niuna opposizione a produr si venga per mordaci autorevoli sentenze contro tal sorta di onesto diletto, nè contra la sua definizione, nè contra il posto che gli si debbe, viva allora vedrem

---

(1) Muratori. *Della Perfetta Poesia Italiana*. Lib. III.- Algarotti. *Saggio sopra l' Opera in Musica*. -

L' Opera in Musica comparve nell' Italia dopo lo spirare del Secolo XVI. Il primo Dramma del Vecchi comparve nel 1597, *e tre altri del Rinuccini nel* 1600. *L' Euridice fu il più bello tra questi*. Del Moderno Teatro Com. ec. di Gio: Gherardo de Rossi. Ragionam. II.

(2) Hor: *Epist.* 1. *Lib. II. v.* 270.

tramandarne vaghissima luce, ed alla immaginazione non meno, che all' intelletto più gradito pascolo esibire.

Altra causa de' sopraddetti abusi è la dispotica sovranità che la Poesia, la Musica, ed anche le altre Decorazioni si hanno in varie circostanze separatamente arrogato. E non è abbastanza chiaro che ciascuna di quelle concorrer debbe a costituire l' intero Spettacolo, e quindi che qual parte di Esso, e non indipendente, abbia a riconoscersi? E' un fallo, se talvolta la Poesia per nulla si curi de' Suffragj della Musica, e delle altre Decorazioni; ma è maggior fallo, ch' Ella diventi ligia, e timida ancella, onde la Musica, e le altre decorazioni, in dispregio ed in non cale ponendola, il mal serbato potere gli usurpino. Forse mal non si apporrebbe chi da tanto avvilimento della Poesia Melodrammatica dedur volesse una parte del rigoglioso ascendente che la Musica d'oggidì ha sù di Essa acquistato. Ma cotesta Musica tanto errar qua e là si vede col fasto di assoluta Signora, e così impazzar per la gioja del novello dominio, cui troppo straniera si mostra, che ad inferirne induce che ben presto tra noti confini fia di nuovo circoscritta. Allor da que' confini sollecita, e riverente tornar vedrassi all'antica conculcata alleanza, per la tema di altrimenti perdere il più saldo de' suoi appoggi. Sapranno allora (come altra fiata il seppero) i Compositori di Musica qual convenevole uso debban fare,

specialmente della voce dell' Uomo, ch' è uno de' materiali loro concesso per produrre la loro imitazione. Imperocchè, quando la voce dell' Uomo deve imitare gli affetti degli Uomini stessi (obbligo essendo dell' Imitator libero lo scegliere il miglior modello) fa d' uopo torre per esemplare il modo più nobile, più grato, più ritmico de' migliori Uomini. Qual follìa è lo imitare gli urli delle belve, il canto degli uccelli nelle passioni degli Uomini, e colla voce degli Uomini! Qual follìa servirsi degli strani modi degli abitanti dell' Orsa, o dell' Equatore! Gli affetti degli Uomini, principalmente per la Musica vocale, debbono essere imitati da quelli degli Italiani, pria Latini, pria Greci; perchè aventi più soavi costumi, perchè capaci di più dignitose passioni, ben quelle esprimendosi colla favella de' Greci, de' Latini, degli Italiani (1). Segno darebbe di non retto pensare colui che per amor di novità, dovendo esprimere un dolore di causa morale, imitar volesse il dolor di una colica, o di altra simigliante nota affezion fisica. E tantoppiù, se volesse che la voce dell' Uomo faccia da accessorio relativamente a quella di un piffero, o di un corno da caccia. Prescindendo dal paragonar tra loro i pregi di tai

---

(1) Vedasi il *Congresso di Citera* dell'Algarotti. Londra 1774, e Arteaga. *Rivoluzioni del Teat.Music.Ital.CapII.*

voci, parmi che l'Uomo esigga pur tal riguardo sopra qualunque altro istromento, da pretender con diritto che la sua voce e non altra nella Musica sia dominante. Eppure tuttodì calpestar spietatamente tanto riguardo si vede, e coronarsi di applauso, ed encomiarsi al più non posso questa barbarica rivoluzione.

Le così dette *convenienze teatrali* sono la terza causa della corruzione dell' *Opera in Musica.* Or fino a quando sofferir si dovrà sì placidamente che gli esecutori di uno Spettacolo agl' Inventori dian legge? E sarà poi questa legge inesorabile tanto, e tanto possente, nel rendere angusti oltremodo i Campi della Poesia, e della Musica che atterrar non si possa dal retto senno, salvando i diritti di ciascuna parte? *La Cavatina, il Duetto, il Pezzo concertato siano al posto loro assegnato da più di mezzo secolo! Si serbi scrupolosamente la stabilita successione nell'apparir di ogni Attore sulle Scene! Sia un Pezzo concertato nel primo Atto, un altro nel secondo! Nel finale sian presenti, e cantino tutti!* In parte le Leggi (altrimenti dette *convenienze*) sono queste alle quali piegansi paurosi moltissimi moderni Poetuzzi. Ma in siffatta guisa qual varietà, qual bellezza di nuovo conio, che dall' intimo della invenzione limpidamente emerga potrassi ottenere? Implicata così la immaginazione del Poeta, ed anche del Maestro di Musica in tal veprajo, che mai di vago, e di fiorito potrà pro-

durre? Quando l' effetto di maggiore interesse nol comandi, e perchè legarsi ad un procedimento che alla spiacevole identità di contestura con quasi tutti gli Spettacoli di tal fatta mena? Fa d' uopo che alla fine gli Attori intendano (e con essi lo intenderanno gli Spettatori) che i veri loro intrinseci pregi non son vilipesi, o conculcati, se per servire alla ragionata varietà non gli si fanno serbare così barbariche convenienze, che dalla ignoranza, e dall' insolente arbitrio furon dettate, e favorite.

Quarta causa degli abusi di cui ragionasi è la non ponderata scelta dell'*Argomento*. Sia sempre l' *Argomento* il più acconcio ad esser trattato per *Opera in Musica*, e non già il migliore e trattasi per Tragedia, o Commedia. Chiaramente con questo intendesi che gli *Argomenti* o troppo eroici, o troppo comici mal si confanno a siffatto genere di Teatral Rappresentazione. Ove la Storia ci abbia al vivo descritto, e con molto interesse alcuni Uomini singolari per severità di costumi, per ascendente di politico pensare, o per altra simigliante intelletual qualità, mal volontieri noi li vedremmo poscia (malgrado qualunque convenzione) scendere ad oprar con certi modi che di melodia, e di lussurreggiante teatral vaghezza saper possano. Lungi il frequentare delle descrizioni, delle comparazioni, delle sentenze: le sole giurisdizioni del cuore umano, comecchè alla Musica più confacenti, pompeggiarvi con maggior

dovizia si veggano (1). Alfieri divisava che (se tale Spettacolo dovesse pur tollerarsi!) *i culti religiosi degli Antichi Egizj, dei Persiani, degli Ebrei, Caldei, Arabi, ed Indiani, dei Celti, e Scozzesi, dei Greci stessi, e fra i moderni Popoli quelli dei Messicani, e Peruviani, come rimoti molto di luogo, possono prestare ampia materia a questa specie di Dramma, essendo tutti a dovizia forniti di quel mirabile che quì si richiede.* E saggio consiglio a me sembra il seguir questo divisamento. Per l' Opera giocosa poi maggior copia di convenevoli argomenti le romanzesche bizzarie apprestar possono; ma sempre fia lodevole scansarsi da' caratteri troppo comici, ne' quali la Musica

---

(1) Si proccuri di render sempre interessanti i quadri drammatici per la situazione degli Attori, e non per ricercati concetti, e stiracchiati bisticci. La situazione deve dare le parole, e non viceversa. Quanto non spiace quell' apparir di un Attore sulla Scena col solo fine di cantare una insignificante *aria*, o di prestar la sua voce *ad un pezzo concertato*! Egli vi deve esser sempre chiamato dalla necessità, che il giudizioso Poeta sa far nascere in tempo, e di cui sa pur nascondere l' artifizio. Ne' pieni quelle parole, *cannoni*, *argani*, *fulmini*, *molini*, *campane*, *campanelle ec.* a ragione si dicono insipidi ripieghi e nojosi, quando nel soggetto del quadro implicitamente non si contengano. Ma quel che più importa è, che il pensiero che si racchiude in ogni Pezzo di Musica sia quanto più semplice si possa, e con chiarezza esposto.

principalmente buon sostegno non trova (1). Parlante, e quindi di poca considerazione è la musica che alle parole di un' Avaro, di un Bugiardo, e di un' Impostore conviensi, purchè le passioni di costoro non vengano ingegnosamente tradotte nel senso delle passioni amorose, la qual cosa non è sempre facile, nè sempre da praticarsi. Siami ora lecito, sul proposito degli *Argomenti*, di far chiaro che non molto di peso io trovo l' opposizione mossa contro le Opere *Semi-serie*. Elle traggono origine dalle Commedie lagrimose, le quali comunque si vogliano considerare opposte ai noti precetti di Aristotele, nol sembran però a quelli della ragione, o di una tal verisimiglianza, che spesso a festevolmente applaudirle il Popolo induce. Gli Espositori di Aristotele sostengono che l' Amfitrione di Plauto sia stata chiamata dal medesimo Tragi-commedia *per gioco*, poichè (dicono) gli Dei, e gli Eroi che v' intervengono non sono ivi impiegati che per dare occasioni verisimili alle ridicole avventure di So-

(1) Si osservino i Drammi per Musica del Goldoni, e vieppiù questa verità sarà consolidata. Egli, Restauratore del Teatro Comico Italiano, non si avvidde del divario ch' era tra la comica, e la melo-drammatica, trattando indistintamente nel sistema generale l' uno, e l' altro genere di Poesia. Per poco che sù que' Drammi si fissi lo sguardo, vedrassi di leggieri che non a torto furon poscia condannati all' obblio.

sia (1). Appartiensi a' men dotti il giudicare di questo ripiego, cui si è ricorso per dimostrare che gli Antichi non ebbero alcuna Commedia lagrimosa, e salvar così immacolate le Aristoteliche Leggi. Ma quando anche provar si possa che gli Antichi non le abbian conosciute, si avrà perciò buon' argomento per escluderle dal Teatro moderno? Oltrecchè il voto del Popolo che da lungo tempo senza mai vacillare sostienle, esigge altresì rispetto. Rispetto che gli si deve per avviso dello stesso Aristotele (2); e pure di Orazio, il quale benchè ne' componimenti di altro genere consigli a non troppo curarsi del plauso popolare (3), in quelli però che sappian di pubblico Spettacolo manifestamente esser necessario il porgervi orecchio dimostra. *Tu quid ego, et populus mecum desideret audi* (4). Potrassi poi di leggeri da chicchesia osservare che meglio di ogn' altro l' argomento *semiserio* alla Musica moderna dà sostegno; esibendo insiememente quel contrasto di situazione, che tanto la bellezza di siffatte sceniche Rappresentazioni condisce. Ma se quel misto di giocoso, e di *serio* troppo il delicato intelletto ad urtar vada, si elimini pure il giocoso, e la sola

---

(1) Metast. *Estratto della Poetica di Aristotile Cap. V.*
(2) Arist. *Polit. Lib. III. Cap. IX. Tom. III:*
(3) Horat. *Satyr. Lib.* I. *Satyr.* X. *v.* 73.
(4) Id. *Poetic. v.* 153.

derivazione dalla Tragedia domestica si serbi. In tal guisa, e come pensare ad altra plausibile opposizione (1)?

Or quì mi arresto, nè più oltra mi spingo nella disamina delle primordiali cause degli abusi portati in varj luoghi, ed in varie epoche sovra *l' Opera in Musica*, sembrandomi le rimanenti non molto considerevoli, e quasi se-

---

(1) Queste Commedie lagrimose sono state specialmente promosse da' Francesi, nel modo stesso che da' Fiamminghi è stato promosso e coltivato quel genere di pittura, che senza internarsi nell' eroico, e nell' immaginario, e solo le azioni degli Uomini de' nostri tempi nel loro non alterato modo esibendo, tanto alletta, e seduce, e sì replicati applausi giornalmente riceve. Non è dello scopo di quest' Opuscolo (come già si è detto) lo sviluppar tutte le verità particolari che ciascun soggetto implica; ma se porre in maggior luce si dovesse quanto quì si sostiene in difesa delle Commedie lagrimose, parrebbe lodevole partirsi da' seguenti quesiti. *E' ben dimostrato che gli Uomini non s' interessano, o non debbono interessarsi che solo nelle sciagure de' Monarchi e de' Magnati di remotissima epoca? Il medio e natural colorito delle passioni degli Uomini della classe de' più sarà con buona ragione biasimevole se, promovendo il riso, promoverà eziandio talvolta le lagrime? Si può negare che tra il Volgo ancora siansi osservati, e si osservino tuttavia tratti di eroismo e di magnanimità straordinarj? Potrebbe mai asserirsi, che non essendo a siffatto genere di rappresentazione dicevole nè il nome di Tragedia, nè quello di Commedia, tutta la questione quindi si riduca a rinvenire un nome che bene adattar le si possa, e ben spiegarne lo scopo?*

condarie in rapporto a quelle già esposte; e però facile cosa il potervisi applicare tutto quanto di sopra si è sviluppato (1). Quindi nemmeno torrò l' impegno di trattare particolarmente del *Ballo moderno*, essendo tra questo, e *l'Opera in Musica* una patente analogia di principj generali, e di principal scopo, e di punto di veduta. Dirò solo che ingiusto e mal fondato non parrà se il Pubblico male accolga *i Balli analoghi*, ove si avvertisca che nel riunire tanto interesse per la vista, e per l' udito in un solo Spettacolo, viensi oltremodo a fatigar que' sensi, onde presto mancar debbe l' attenzione, e la noja e la svogliatezza sovraggiungere nell'Uditorio. I *Balli analoghi* possono tollerarsi solamente in quelle *Opere* ove l' argomento, per costumi, e per riti necessariamente li richieda, nel qual caso vuolsi aver bene in mira la so-

(1) Una di tali secondarie cause è certa biasimevole norma de' Maestri di Musica nel comporre. Eglino si prendono tutta la cura di pochi Pezzi di Musica da loro creduti di prim' ordine; lasciando poscia abjetti, e come da non essere avvertiti tutti gli altri. Troncasi in tal modo il filo che tra loro congiunge le diverse parti del componimento, e ne riman solo un mescuglio informe di cose quasi eterogenee. La solerzia del Maestro di Musica deve estendersi con adequata proporzione a tutti i particolari del suo lavoro; e vi sia impiegato quel tempo ch' è necessario, e se ne chieda quella mercede che vale. Pare che un po' più che no'l fanno, questi Compositori dovessero, sprezzando ogni altra mira, ascoltare le nobili blandizie della gloria.

brietà, e la indipendenza dalla giurisdizion vocale, per non discendere a puerile procedimento. Del rimanente il *Ballo* trovasi oggidì giunto a tale stato, da poter ben reggere, senza l'estraneo soccorso dell' *Opera in Musica*, la sua Provincia. Vi si ammira tuttodì la imitazione, e la espressione degli affetti ottenuta col gesto nel miglior possibile perfezionamento, ond' è che il Popolo appien soddisfatto se ne mostra. Quindi si deduca qual conto far si debba dello stravagante *progetto* del Sig. Milizia, il quale congiunger pretendeva all' *Opera in Musica*, come Tragedia, il *Ballo* in modo che, collocati i Cantanti nell' Orchestra, i soli Ballerini agir sul *Palco-Scenario* si vedessero: questi Ballerini allora non dovean altro fare che rafforzar la Poesia, e la Musica, altrimenti forse troppo inefficaci per commovere i biliosi Spettatori, e dal guardo bieco suoi pari. Noi dunque porremo questo delirio nella classe di quegli altri tanti che francamente da tale Autore in diversi luoghi ci sono stati enunciati (1).

---

(1) Tra le altre sentenze, che nel Trattato di questo Autore, di cui finora si è favellato, fan chiara la sua stravaganza giova quì riportare la seguente . . . . *Anche i nostri Eruditi dicono divertirsi, anzi ricrearsi, e strabiliarsi alla lettura di certi libri antichi, che pecorescamente s' incensano, e fanno morir di noja. Il divino Omero, la divina Commedia di Dante, e tante altre nostre consimili divinità, che razza di divinità siano, lo dica*

Piaccia dunque piegarsi alle ragioni di sopra esposte per dimostrare che il general sistema del Teatro moderno, o fia che si consideri per la sua materiale costruzione, o che particolarmente per le Musicali Rappresentazioni (eccetto gli abusi) è tale da non comportare niuna essenziale riforma, piacendo riguardarlo sotto quel punto di vista che una sufficiente dose di vero, e possibile vantaggio della Società contiene. E' vantaggio della Società, se nel tornare dalle sue giornaliere cure il Cittadino rinviene in Esso giocondo alleviamento, dilettandosi de' prodotti del Genio che ivi pomposamente tralucono: è vantaggio della Società, se l' asprezza de' costumi con que' musicali modi a domar viensi: vantaggio è in fine della Società quell'alimento perenne che le diverse Arti liberali, e i varj Mestieri in varia guisa vi conseguiscono. Insano è perciò quell' alto declamare contro sì vantaggiosa istituzione, e tanto più se a tal si è spinto solo per osservarla non conforme agli antichi divisamenti. Lo studiare le cose de' nostri Avi non già vuol dire il mirarle

---

il senso comune! – E questi era quegli che tanta venerazione per le Opere degli Antichi ostentava? e che voleva tutto riformare il Teatro moderno sopra il modello di quello degli Antichi? E che la spada de' suoi sarcasmi contro ogni odierna instituzione furiosamente impugnava?

con cieca sommessione, la quale ben tosto in nefanda idolatria si cangia; ma bensì l'osservare fin dove Eglino nelle varie discipline pervennero, qual grado di perfezionamento aver quelle possono, in che realmente è possibile seguirli, ed in che conviene schifarli, e tradur poscia i di lor pregi ingegnosamente ne' pregi delle cose in mezzo alle quali è pur forza il vivere. Riverenti ammirare le Opere de' nostri Avi, ma non volgere torvo il ciglio, e condennare a vile dispregio quelle de' nostri Fratelli consiglia soavemente il *buon senno*. Or questo consiglio seguendo, forse maggior gloria e più operosa, che altrimenti, a conseguire con diritto verrassi.

La Philosophie a dû proscrire sans doute cette superstition, qui croyoit presque ne pouvoir trouver des régles de conduite que dans l'histoire des siècles passés, et des vérités, que dans l'étude des opinions anciennes (1).

---

(1) Condorcet. *Esquisse d'un Tabl. historiq. des progr. de l'espr. hum.*

Digitized by Google

CENNI

SOPRA

GLI ARCHI DI TRIONFO DEGLI ANTICHI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI

SOPRA

GLI ARCHI DI TRIONFO DEGLI ANTICHI.

Si aliquando cogemur iis contradicere, quos potissimum alioqui sequimur, ignoscendum erit: non enim prompti sumus omnibus obstare, sed plerosque missos facere, utpote . . . . .

STRABONE.

Gli Archi Antichi di Trionfo, que' fastosi Monumenti costrutti all' epoca della decadenza della Repubblica, e dello stabilimento dell' Imperio Romano, per improntare ne' posteriori Secoli la riconoscenza di una grande, e forte Nazione verso i suoi più valorosi Cittadini (1),

---

(1) Il picciolo Trionfo fu detto semplicemente *ovazione*, forse dal nome *ovis* delle vittime che in tali circostanze sacrificavansi; chiamandosi poscia *triumphans*, *triumphus* (quasi da *triovans*, triplicata *ovazione*) il gran Trionfo.

La seguente Iscrizione conservata ne' Registri dell'

hanno da qualche tempo in quà, più di qualunque altra Fabbrica degli Antichi, fissata la critica di una gran parte de' moderni Architetti. Si è creduto ravvisare in Essi difetti incompatibili colle buone regole della *Bellezza* Architettonica; e quindi esser necessario di riformarne il modello, di rifonderne, per così dire, la intera massa, e gli ornati. Agevol cosa intanto fia il rintracciare la cagione di ciò nell' immenso vortice de' raffinati sillogismi che, particolarmente nel prossimo passato Secolo, si è fatto ad investire, e a minacciar vigorosamente di rovina la Bella Architettura (1): e se questa (che pur voleasi considerare come Arte di assoluta imitazione, ricavata da' semplici spontanei prodotti della Natura (2)) si è nondimeno

---

Hotel-de-Ville di Langrè mostra che, erigendosi Archi di Trionfo dagli Antichi in onore degli Uomini, vi erano talvolta associati anche i Dei.

Q. SEDULIUS. FIL.
SEDULI. MAJOR.
DIS. MARIS. AC.
AUG. ARCUM.
STATUAS. IDEM.
M. D. D.

Encycl. (*Arc. de Triomphe*).

(1) Algar. Opere *Tom. III.* Lettera precedente il Saggio sopra l'Architettura.

(2) La Capanna (che pur non è un prodotto della Natura) avrà forse data occasione alla invenzione di una gran parte degli Ornati Architettonici. Ma ora che di tali

serbata salda, ed illesa, puossene totalmente attribuire la gloria a que' Genj de' quali, quasi suo malgrado, è stata anche in tal Secolo feconda la nostra Italia. Tuttavolta a cotesta sottil foggia di ragionare sarà grata impresa il discernere se gli argomenti tutti ponderatamente sospesi trovansi, e se vi è campo di ancor sottilizzare in contrario. Ma poichè siffatte indagini, portate sul *Bello* dell' Architettura in generale, formerebbero l'oggetto di Opera che non picciola estensione verrebbe ad avere; se ne serba perciò l' assunto a miglior tempo, e forse a miglior penna; non essendo altro lo scopo di queste poche pagine, se non quello di prendere in mira il solo, che più da vicino riguarda gli Archi di Trionfo degli Antichi.

---

cose abbellite, e adattate all' uopo se n' è quasi formato un Codice, non devesi più riguardare come oggetto di assoluta imitazione, nè aversi per modello quel rozzo, e sproporzionato parto degli uomini salvatici. Si condanna Vitruvio per aver voluto cavar le proporzioni de' tre principali Ordini Greci da quelle degli Uomini, delle Matrone, e delle Donzelle (idea che in sostanza ha nobile, e naturale origine); e non si condanna per aver voluto che tutto l' essenziale dell' Architettura si deducesse dalla Capanna? Le foglie di Acànto aveano anche data occasione a *Callimaco* di adornare il suo capitello; ma sono ora più quelle? Meriterebbe lode colui che, conservando la di loro origine, volesse in tale opera imitarle appuntino?

In qualunque Edificio, per universal consentimento di tutti gli Architetti, tre cose principalmente richiedonsi, *Comodità* cioé, *Solidità*, e *Bellezza*, le quali convien perciò riguardare quai principj, o primarj oggetti di tutta quanta è vasta l'Architettura. La idea di questi tre principj sembra che somministri l'altra della divisione degli Edificj tutti in tre principali Classi, ciascuna delle quali distinguer debbasi per quel principio, o primario oggetto che in essa per ogni verso dominare si vegga, restando gli altri due, relativameute a quello, come subordinati, e secondarj. Tal distinzione è manifesto essere stata già tacitamente ricevuta in tutti i tempi, e fin dal nascimento dell' Architettura, atteso la insuperabile difficoltà di accoppiare in un' Edificio qualunque due soli de' detti principj in tutta la loro estensione. Laonde, dovendosi decidere della eccellenza di qualunque Opera di Architettura, sembra esser necessario scorger prima a quale delle anzidette tre Classi l' Opera stessa appartenga, esaminar poscia attentamente come il principio dominante pompeggiare in ciascuna di lei parte si vegga, e quindi non tutta la critica rigorosa portar sopra gli altri due secondarj principj, che nondimeno debbono sempre avervi il loro convenevole posto. Oltreacciò fa d' uopo altresì por mente in simil caso a' *Dati* che inevitabilmente debbonsi aver sott' occhio in qualsisia Costruzione, i quali spesso strascinano l' Architetto

a quasi operare contra le sue più ragionevoli idee.

Possono gli Archi Antichi di Trionfo molto acconciamente considerarsi come appartenenti a quella Classe di Edificj nella quale il principale scopo è la *Bellezza*, restando relativamente a questa la *Comodità*, e la *Solidità* come parti precarie, e del tutto da essa dipendenti (1).

Cotesti Monumenti hanno alcuni *Dati* essenziali, lo allontanarsi da' quali sarebbe un distruggere affatto il loro carattere, o la di loro specifica distinzione. Una porta arcuata solitaria, o tre, delle quali quella di mezzo più grande, perchè destinata al passaggio del Vincitore co' suoi Carri, Trofei, Spoglie, ec. (2) sono i primi *Dati* per la erezione di un' Arco

---

(1) Gli Archi di Trionfo sono nella Classe de' Monumenti: questi, generalmente parlando, non sono che Edificj di mera ostentazione, e quindi il di loro principale oggetto è la *Bellezza*.

(2) Nel proseguimento s'intenderà parlare de' principali Archi Trionfali degli Antichi, di quelli cioè più ricevuti, e più encomiati dagli Architetti. Tali sono quelli di Settimio Severo, di Costantino, e di Augusto a Pola, ec., senza incaricarsi della differenza di gusto che si scorge tra quelli costrutti in Roma, e quelli costrutti nelle Provincie, e tra quelli costrutti in differenti epoche; cose che in realtà non ne fanno variare altro che gli ornamenti accessorj, o le proporzioni. Ved. *Winkelmann. Tom. II. Lib. VIII. Cap. III. paragr.* 2.

Digitized by Google

di Trionfo. Ed in fatti, la stessa denominazione par che seco porti tenacemente congiunti questi inalterabili *Dati* (1); poichè se alcuno da essi pensasse in qualche modo di allontanarsi, praticando invece intercolonnj, od altro simile, chi sarebbe colui il quale a vista giudicherebbe un' Edificio in guisa tale costrutto essere Arco di Trionfo? Per altri *dati* ancora possono venir riguardati quegli adornamenti i quali in modo nobile, e grandioso servano a simboleggiare le principali azioni di colui a pro del quale l' Arco è stato eretto.

Ora essendo, come già di sopra trovasi stabilito, lo scopo principale di un' Arco di Trionfo la *Bellezza*, la *Comodità*, e la *Solidità* dovendo per tal ragione essere a quella subordinate, non si potrà, senza incorrere in una patente contraddizione, decidere sul merito, e razionalità di siffatto Edificio con osservar solamente la corrispondenza che v' ha tra le sue parti, e questi due secondarj principj. Anche perchè in tal maniera verrebbesi a considerare la *Bellezza* Architettonica nemmeno con un terzo principio, ma sibbene come una conseguenza della *Comodità*, e *Solidità*, che sole negli

---

(1) *Les portes à plein-cintre doivent être réservées pour les Arcs de Triomphe, auxquels l' usage les a consacrées.* Essai sur l' Arch. Chap. I. Art. IV.

Edificj tutti sarebbero allora le Dominanti. Ma ancorchè ciò volesse concedersi, e non si dovesse dare alla *Bellezza*, in Fabbriche di tal specie, il titolo, e gli attributi d'indipendente; chi finora ha stabilito qual precetto inconcusso che tutto ciò, che nell'Architettura meritar possa il nome di *Bello*, abbia assolutamente a dedursi dalla *Comodità*, e *Solidità* (1)? Se ciò avesse luogo, quante dolorose conseguenze non ne nascerebbero! Tutto tenderebbe ad imprigionare gl'impulsi di una mente creatrice, dalla quale sola, e libera possono sperarsi vere belle produzioni: non resterebbe dell'Architettura stessa che uno informe scheletro senza proporzione, eleganza, o aggiustatezza alcuna.

La *Bellezza* che in tal sorta di Fabbriche deve farla da parte principale, e secondo le di cui leggi convien su di esse portar giudizio, ha quegli stessi principj che signoreggiar vedonsi nella *Bellezza* de' Capi d'Opera delle Belle Arti. Essa consiste principalmente nella ingegnosa combinazione de' *colori*, e delle *forme*, cui dan norma la *grandiosità*, la *unità*, la *varietà*, i

(1) Vitruvio par che ancora abbia voluto considerare tal *Bellezza* come cosa indipendente, quando dice . . . *Venustatis vero, cum fuit operis species grata, et elegans; membrorumque commensus justas habeat symmetriarum rationes*. Lib. I. Cap. III.

contrasti (1), soggetti del tutto stranieri alla *Comodità*, o alla *Solidità* (2). Il *buon senno* poi (che altro non è che la educazione dello Architetto) il concorso generale degli uomini inoltrati nel possesso delle nozioni della sublime Architettura; la elevazione del Secolo sono spesso la salva guardia di certe pratiche, delle quali altronde invano potrebbe rendersi

---

(1) Questi sono i caratteri del *Bello* universale, di quel *Bello* che al vivo solletica le nostre principali passioni; ch' è tale, perchè in certo modo ci dà una idea della Divinità, e de' suoi principali attributi. A questo *Bello* pare che l' Essere supremo abbia congiunto quel non bene esprimibil piacere che noi tutti al suo aspetto sentiamo; ma che sentono più intenso coloro che esercitati nello studio della Scienza della Natura, rimossi per conseguenza i pregiudizj di costumi, e di autorità, sono giunti ad una contemplazione ragionata della origine delle cose, e del rapporto che tra loro costantemente gli Esseri creati serbano. E' per questo *Bello* che l'Architettura vien talvolta considerata come una delle Belle Arti; poichè per gli altri suoi oggetti Essa non è che una Scienza, i suoi precetti dipendendo immediatamente da' principj scientifici.

(2) Quando si dice che la *Bellezza* debba in tali Edificj essere indipendente dalla *Comodità*, e *Solidità*, e che queste abbiano ad essere a quella subordinate, non s' intende già escluderle assolutamente dalla Bella Architettura, nè tampoco assegnar loro un posto servile, ma sibbene dargli un' aspetto di conseguenza dal primario oggetto dell' Edificio. Ciò serva per maggiormente intendere i principj finora stabiliti.

buona ragione, è che tuttavia ci sorprendono, e al maggior segno ci dilettano.

Non ostante però le sopraddette qualità della vera Bellezza che (come si potrà rilevare da ciò che in seguito sarem per dire) si trovano in grado eminente riunite negli Archi di Trionfo degli Antichi, giova ancor quì il riflettere che l' epoca in cui da' Romani furono per la prima volta Essi edificati, era pur quella in cui furono edificate tante altre sontuose Opere Architettoniche, che noi oggi, ad esclusione ancora degli Edificj Greci, consideriamo come modelli della Bella Architettura, e in una estasi piacevole ne ammiriamo l' armonia, e le sublimi incantatrici proporzioni. Ed allora, nel florido Secolo di Augusto, (che puossi estendere fino a quello che lo precedette, e che immediatamente lo succedette) sapevasi pur troppo a fondo l' arte di sorprendere la Natura ne' suoi più gelosi arcani; e cavarle dal grembo le vere sorgenti della Bellezza. E se fu allora che si eresse una gran copia di Archi Trionfali, che se ne immaginarono le proporzioni, e gli ornamenti; qual più valevole difesa a prò di tai Monumenti produrre, se non quella dello additare lo specioso Secolo di loro invenzione (1)?... Il

(1) Il più antico Arco di Trionfo che ci sia rimasto ne' suoi ruderi è quello comunemente detto di Mario ad Orange, eretto per la vittoria dal medesimo portata so-

Capitello composito, testimonio non equivoco del pensar grande, e nobile di quella Nazione, sebbene non gli avesse data la gloria della invenzione di un nuovo Ordine (1), fornì però mirabilmente gli Archi di Trionfo di una cert' aria di maestosa fierezza, di una certa espressione di conquista, che certamente non potevasi in alcun modo ottenere da' tre principali Ordini Greci. Tutto in tal circostanza fecesi con infinita maestria servire al fine principale dell' Opera, ch' era quello di mostrare la Potenza, e la Grandezza dello Imperio, che a ragione fu detto lo Imperio del Mondo (2).

---

pra i Teutoni, i Cimbri, e gli Ambroni negli anni di Roma 650, 77 anni circa prima dello stabilimento dell' Imperio sotto Augusto. *Mont-faucon. Tom. IV.*

Il primo Arco costrutto ad Imperatori, secondo lo Scamozzi, è quello di Tito. *Arch. Univ. Part. II. Lib. VI. Cap.* 26.

Il Signor Guattani nella sua Roma descr. ed ill., alla nota dell' art. sull' Arco di Settimio Severo dice. „ *Gli Archi Trionfali sono invenzione de' Romani. In tempo di Repubblica non ebbero magnificenza alcuna. Si sa che quello di Romolo fu di mattoni, e quello di Camillo di pietre grezze. I primi Archi non furono che posticci pel solo giorno del Trionfo; quando i trionfanti vi passavano sotto, un fantoccio in forma di vittoria alata, per mezzo di suste o fili coronava l' Eroe, e di là è venuta l' origine delle vittorie alate in tutti gli Archi di Trionfo . . . . Nè tutti gli Archi furono impiegati per Trionfi, sempre però per avvenimenti memorandi, e furono detti onorarj. Il picciolo di Settimio Severo n' è un esempio.*

Quì non si fa menzione degli Archi Trionfali Cinesi, supponendoli stranieri allo scopo proposto.

(1) Vitr. *Lib. IV. Cap. I.*

(2) Flor. *Lib. I. Prolog.*

Ma venendo più da vicino a ragionare sopra i voluti difetti degli Archi Trionfali antichi, per maggiormente uniformarsi allo Spirito Filosofico (che per altro nelle geniali discipline non dovrebbe esser tanto rigoroso scrutinatore (1)), facciamci con molta accuratezza ad enumerarli, e quindi a rilevare il rapporto ch' essi possono avere col principio generale di Vitruvio, accettato da tutti gli altri suoi Successori. *Non si deve far cosa in Architettura, di cui non possa rendersi buona ragione* (2). I principali difetti finora notati negli Archi di

---

(1) Le geniali discipline, tra le quali vuolsi posta questa parte dell' Architettura, debbono essere educate sotto la sferza della Filosofia, ma, fatte adulte, Essa le deve abbandonare a loro stesse, perchè se ne possa ottenere qualche *Bellezza* originale, cui veggansi appartenere tutt' i caratteri del *Bello* universale; del quale par che la Natura gelosa non permetta giammai che si formi un sistema. Gli eccellenti Pittori, o gli eccellenti Poeti, allorchè han prodotta qualche vera *Bellezza*, si son veduti trasportati fuori di se stessi in un' estasi, che era l'estasi della contemplazione della Natura, ove quasi han dimenticato di esser ragionevoli. Nè potrà mai chiamarsi in realtà buon Pittore, o Poeta colui al quale è stata naturalmente negata questa facoltà di uscir fuori di se nel momento della invenzione: in qual momento è forza condonargli parecchie cose, per cui Oraz. (*de Arte Poet.*)

. . . . . *Pictoribus, atque Poetis*
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

Veggasi al proposito l' annotazione del Filandro al *Cap. V. del Lib. VII.* dell' Architettura Vitruviana.

(2) Vitr. *Lib. IV. Cap. II. in fine.* Questo è un principio che va osservato in tutte le cose dagli uomini. La

Trionfo sono, I°. *I Risalti*: II°. *Le Colonne in parte incastrate ne' piè dritti*: III°. *La soverchia apparente pesantezza per gli Archi laterali fiancheggianti quello maggiore di mezzo*: IV°. *Gli Attici*: V°. *La Quadriga posta in cima a' medesimi*..

Non v' ha dubbio che i *Risalti* generalmente negli Edificj producano poco aggradevole effetto, introducendo un certo tritume nella massa totale, con presentare tanti diversi piani, e perciò tanti punti alle visuali dello Spettatore, che immantinente questo vedesi immerso nella confusione, e conseguentemente nella noja. Però sembra doversi accordare una eccezione in simil caso agli Archi Trionfali. Quivi, i *Risalti*, se siano praticati con discernimento, e gusto, servono di molto a quella espressione, che costituisce il carattere di tai Monumenti; appunto perchè è proprietà de' *Risalti* lo arricchire, ed adornare (1), non che il contribuire a certa varietà, che spesse fiate non puossi ottener altramente. In effetto, togliendo i *Risalti* dagli Archi di Trionfo, dovrebbero eziandio togliersene le Colonne; non potendo soffrirsi che l' architrave, tanto inutilmente aggettan-

---

difficoltà è appunto nella maniera di ragionare di ciascun uomo in particolare.

(1) Scamozzi. *Arch. Univ. Part. II. Lib. IV. Cap.* 25.

do in fuora contribuisca vieppiù all' apparente, e forse reale pesantezza del tutto insieme, o minacci i circostanti di rovina; risultando ancor molto dura quell' ombra che da esso sopra gli altri corpi inferiori verrebbe gettata. Or l'Arco Trionfale senza Colonne, senza il più nobile ed elegante ornamento di Architettura, quale insipido prospetto non presenterebbe? Verrebbesi tantosto a cangiare in una Porta di Fortezza, i suoi pilastri laterali divenendo nel tempo stesso più grevi, e nulla interessanti. Ecco in qual modo le Colonne addossate a' piè-dritti (che forse in altra circostanza neppure sarebbe convenevole il praticarle) sono quivi anch' esse necessarie, e dirò quasi indispensabili. Nè poi varrà molto il dire che, essendo le Colonne un sostegno, e nulla in tal posto sostenendo, debbano perciò reputarsi inutili, ed insufficienti; poichè, oltre al non essere del tutto insignificanti, trovandosi destinate a sostenere gran parte del sopra-ornato; esse in realtà sono ormai passate a figurare non altro che un' ragionato ornamento di Architettura, e quì maggiormente, ove la *Bellezza*, considerata nel senso già esposto, fa la principale norma di tutte le parti componenti l'Edificio. Se finalmente al di sotto di tai Colonne siansi spesso collocati più sorta di piedestalli; ciò probabilmente è stato fatto, e per non esporle a' danni che avrebbero potuto soffrire piantandole sulla nuda terra, ed anche per ovviare quella inconvenienza, cui per così fatta pra-

tica sarebbesi assoggettato lo intero Edificio. Che, se invece di piedestalli si fossero ivi desiderati semplici zoccoli, allora la soverchia semplicità di questi mal si sarebbe accoppiata col carattere del Monumento, che si voleva ornato, come si è detto, con molta profusione. Palladio (che vede non potersi con sode ragioni biasimare i piedestalli in simili Fabbriche) ne loda la pratica in tali casi, altro solamente non facendo che assegnargli una più giusta, e costante proporzione (1).

La soverchia apparente pesantezza per gli archi laterali fiancheggianti quello maggiore di mezzo puossi totalmente riferire a' *Dati* che scrupolosamente fa d' uopo osservare in tali Edificj. Imperocchè, se gli archi laterali si fossero fatti eguali a quello di mezzo (come scorgesi in un' Arco Trionfale effigiato in un' antica medaglia di Trajano (2)), allora sarebbesi venu-

---

(1) *Lib. I. Cap.* 19.

(2) *Thesaur. Antiq. Benevent.* - V' ha un progetto del signor Famin di Arco Trionfale immaginato in tal guisa. Se ne può vedere il Disegno nel V. Tomo degli Annali del Museo, e della Scuola moderna di Belle Arti, pubblicati in Francia. A tal proposito il Compilatore gli dà il nome di *Portico trionfale*: *Car*, dic' egli, *c'est plus qu' un' Arc de Triomphe, puisqu' il a trois Arcs d' une égale dimention, et que les Arcs antiques les plus somptueux n' ont communément qu' un grand Arc pour le passage du Triomphateur, et deux plus petits pour le cortège, et pour le peuple qui les accompagnait en foule.*

ta a conculcare la tanto in simil caso piacevole varietà, non che l' oggetto della sensazione piccante de' contrasti; oltre alla patente inconvenienza che vi si scorgerebbe se i laterali passaggi fossero eguali in nobiltà, e grandezza a quello destinato ad un Personaggio, che pure aveasi dovuto meritare una qualche distinzione tra gli altri Cittadini. Ma se a qualcuno venisse in pensiero di accoppiare lateralmente all' Arco principale intercolonnj della medesima altezza, chi non vede quale spiacente unione, e stravagante n' emergerebbe? Ciascuno sarebbe con fondamento tentato a sospettare che pezzi di diversi Edificj senza discernimento, o condotta alcuna siansi accozzati nel costruire tale Arco di Trionfo. Nè havvi esempio ne' più belli Monumenti antichi di simile fastidiosa, e sconcia combinazione. Oltreacciò, così operando, si verrebbero a fare i laterali passaggi più nobili, più maestosi, più ornati, ed anche più grandi di quello di mezzo (1); ciò che ripugna a' *Dati* dell' Edificio, anzi al fine stesso per cui vien esso eretto. Intanto gli Antichi aveano in qualche maniera riparato al minor male di questa apparente pesantezza con lo adornare

(1) E' cosa da tutti conosciuta che gl' intercolonnj, quando si possa, formano la maggior bellezza, ed insieme la maggior nobiltà degli Edificj.

quello spazio rimasto tra gl' inferiori laterali archivolti, e il cornicione, di varie simboleggianti sculture in basso-rilievo distribuite tutte con certa Euritmia che sola, quando si voglia essere molto scrupolosi, potrebbe patire qualche riforma (1).

Portiamo ora qualche ragionamento sopra gli *Attici*. Non si può comprendere come, anche col volere che tutta la *Bellezza* di una Fabbrica abbia necessariamente a ricavarsi dalla *Comodità*, o *Solidità*, si possano negli Archi Trionfali biasimare gli *Attici*. In qualunque Edificio la sommità non esprime la covertura? La covertura non può servire, particolarmente ne' climi temperati, come una terrazza? La terrazza non deve avere un parapetto? E che altro colassù figura l'*Attico*, se non un parapetto? Di tal sorta di parapetti se ne vedono alla giornata fra noi nelle abitazioni ancora, ove ad una dispotica *Comodità* si fanno servire in barbarica foggia la *Solidità*, e la *Bellezza*. Che

(1) Fa d' uopo confessare, che in generale tutti gli Archi di Trionfo degli Antichi sono troppo carichi di coteste sculture a basso rilievo. In quello di Tito particolarmente trovasi tanta copia di simili ornamenti, che l'occhio non sapendo ove fissarsi spesso resta confuso a segno da non discernere bene o le parti principali, o i dettagli di esso. Tale Arco sembra fatto al tornio degli Edificj di Balbec, Nimes, e Palmira.

se poi gli *Attici* vogliansi riguardare colla scorta del principio già stabilito, cioè di una *Bellezza* indipendente, verranno subito allora considerati come nobili plutei, come parti integrali del Monumento destinate a dargli quella forma piramidale e maestosa, che indispensabilmente una tal Fabbrica sembra richiedere. Havvi negli Archi Antichi, e segnatamente in quelli di Mario, e di Augusto una quasi ripetizione di questi *Attici*. Ciò ragionevolmente puossi credere nato dall' aver voluto più favorire la richiesta forma piramidale. Pur, se tale ripetizione da coloro, cui tanto aggrada il dar conto di ogni piccola operazione architettonica, vogliasi altresì porre sotto il torchio della censura, ci contenteremo volentieri di dar loro per questa parte ragione, e desiderarla soppressa negli Archi Trionfali antichi.

Qualche Scrittore Oltramontano che, non avendo ingegno bastante per inventare in fatto di geniali facoltà (1), messosi a sedere a scranna, e tronfio, e pettoruto a dettar leggi, a istituire esame sulle produzioni de' nostri grandi Uo-

---

(1) *Il-y-a long temps que l' on remarque que l' invention n' est pas notre fait. Nous valons mieux pour perfectionner les inventions des autres, et enchérir sur elles.* Essai sur l' Arch. Chap. II.

mini, tentò (come già trovasi accennato) verso la metà del passato Secolo, colla scorta de' suoi stiracchiati sofismi, di spargere in Italia lo scoraggimento, ed il velenoso freddo di quelle Contrade. Non mancarongli Partigiani, e Pedissequi tra noi, ove la nordica voce avea tanto acquistato di seducente armonìa. Costoro allettati da uno spirito pseudo-filosofico cominciarono ad urtare in mille puerili contraddizioni, a tutto abbattere, e nulla edificare, ad ammiserire colla loro petulante censura le sollevate anime Italiane; ed indi, quantunque in un Secolo chiamato a ragione per diverse altre molte cose illuminato, si viddero le produzioni di qualche non volgare ingegno risentite di una timidezza, e di una pedanteria senza paragone. Cotesti Oltramontani dunque, e i loro Partigiani d'Italia, al primo sguardo lanciato sopra gli Archi di Trionfo degli Antichi vi osservano un delitto enorme, un Cocchio tirato da quattro, sei, otto cavalli messo in cima a un'Edificio. *Come è mai possibile*, dicono Essi, *che ciò possa stare in Natura? Come immaginare che quel Cocchio sia colassù montato, senza scorgersi una strada, un sentiero, un viottolo per lo quale esso abbia potuto là trasferirsi? Se colà per qualche verso da se medesimo avesse potuto portarsi, sarebbe ragionevole il persuadersi che poi restato fosse per sempre in quella mossa. Questa è una stravaganza, e di tali stravaganze è necessario purgare l' Architet-*

tura. Tolgasi via quella Quadriga, ed invece pongavisi . . . . . Nulla (1). Ecco dunque un' Arco di Trionfo spogliato del suo più acconcio grandioso ornamento, senza speranza di essere mai più vestito (2). Oh, la bella scoverta! Oh, gli effetti troppo preziosi della Filosofia alla moda! Filosofia non mai al Mondo esistita (3)! Ciò

---

(1) Questa Filosofia estesa fino agli ornamenti del soffitto, giudica che i rosoni, o altri fogliami nei cassettoni sono inconvenienti; ma che ivi piuttosto farebbero un buon' officio le stelle, gli uccelli, e altro simile; come cose che sotto il soffitto di una Fabbrica, giusta i suoi dettami, hanno d' ordinario il soggiorno.

(2) *Qualcuno*, seguendo i precetti di così speciosi raziocinj ha immaginato nella sommità degli Archi di Trionfo trofei militari, volatili, ec. *Costui* predicava ad alta voce la grandiosità ne' dettagli, comecchè da questi poi nasca la grandiosità di tutto l' Edificio. Forse tali cose, poste ad una così rilevante distanza, avrebbero fatto pe' suoi occhi un' effetto grandioso.

(3) Che razza di Filosofia è quella che tende a far barcollare la mente umana, rendendola incerta e confusa? Qual prò da tante sofisticherie portate là dove la immaginazione, e il genio ben educati trovansi nell' assoluto loro potere? E' noto che il Tasso per riformare il suo Poema, ascoltando coloro che tanto aspramente lo aveano criticato, cadde in tale languidezza, che rimase questa sua correzione condannata eternamente all' obblio. Non v' è chi non vegga, che il celebre Metastasio, se avesse voluto rimuovere alcune madornali incongruenze da' suoi Drammi, avrebbero i medesimi, per la soverchia riflessione portataci, perdute quasi tutte quelle naturali bellezze, che da noi con tanta invidia oggi si am-

non ostante, un tal paralogismo di cotesti, per altro rispettabili Filosofi, è surto dall' aver voluto Essi per principio stabilire che, in ogni Edificio le Statue, le Quadrighe, ec. abbiano a considerarsi come oggetti animati; volendo che ciascuno, cui si presenti l'aspetto di una Fabbrica adorna di simiglianti oggetti, debba persuadersi che realmente essi son vivi, e veri, quivi situati per propria, o per altrui elezione, onde favorire le idee dell' Architetto Autore, al quale sarà per tal cagione attribuita tutta la magnificenza, e la ingegnosa sontuosità dell' Opera. Or chi non vede come mal regge, e come posa in falso questo principio? Il confutarlo, dicendo che ivi le Statue non sono che un semplice ornamento; che servono a simboleggiare il fine della erezione del Monumento, e niente più; che quantunque la di loro forma, il di loro modello siasi preso dagli animali, tuttavia là non fanno l' officio di veri animali; che di questo sono appien persuasi tutti gl' infiniti Spettatori chiamati dalla curiosità ad osservare tali Fabbriche; ch' Essi non si propongono di ammirare in tal lavoro se non che la non servile imitazione della Natura; queste, ed altre simili

---

mirano. Per tartassare ci vuol poco, perchè non vi può essere Opera che abbia tutte le perfezioni; ma per emendare, e far meglio ci vuol più; nè si arriva col cicalare solamente.

moltissime cose, che contra la detta opinione si potrebbero produrre, le lascio agli appena iniziati nella cognizione de' prodotti della umana industria, contentandomi di buon grado di loro attribuire tutto lo sviluppo che il più che intrigato soggetto richiede. Mi riserbo solamente il domandare a costoro, come, se i principj di Ottica gli hanno suggerita l' idea di dettar che le Statue non solo debbano essere della conosciuta altezza, ma ancora del colorito di un uomo, o cavallo, od altro animale; ed abbiano a trovarsi in luoghi ove possa conchiudersi, che da per loro stessi sonosi ivi trasportati, per far così maggiormente vedere la reale grandezza di un' Edificio; gli stessi principj poi non gli abbiano insegnato a proporzionare le parti di una Fabbrica in modo, che dal giusto punto di veduta possano discernersi chiaramente, senza aver bisogno del Telescopio di Herschel per affigurarle, dopo di aver veduti, e con distinzione, ad occhio nudo tutti gli altri proporzionati membri dell' Edificio medesimo (1)? Quì

---

(1) Per risultato di questa sottil foggia di ragionare la Pittura, e la Scultura dovrebbero le prime avere assolutamente il bando. Giacchè, e come esser soddisfatto nel vedere Achille più grande del naturale stare appiccato ad una parete nell' atto di scagliarsi furiosamente contro Ettorre? Come vederlo in basso rilievo; cioè mezzo staccato da una parete, e mezzo con essa medesimato, è non fremere contro l' Autore?

mi si potrà ripetere, che le Statue nell' Architettura mal si considerano come parti armoniche di una Fabbrica, ma che servono solamente per lo sopraddetto principio di far vedere la reale grandezza dell' intera Costruzione, figurando Avventori, o altri Meschinelli, a' quali essendo stato negato un' asìlo, un ricetto altrove, l' Architetto Autore ha loro concessa la grazia di starsene in quel Sito eternamente in mossa, esposti alle intemperie, agl' insulti della plebaglia, alla inedia, ec. senza tema che gli salti il moscherin sul naso per lasciare, almeno in qualche momento, il loro posto, e perciò sprovveduto, e disadorno l' Edificio. A tale strana, e fuor di ogni credere singolare risposta io non tolgo l' impresa di ulteriore confutazione. Ritengo per altro che ciò da essi Filosofi non si è asserito, che per la sola manìa di comparire ingegnosi, e particolari ne' loro giudizj; e nel caso, comecchè sviluppati, e versati in molte altre utili conoscenze, niente disposti a mettere in pratica le loro ghirbizzose massime.

Una delle più irrefragabili prove per conferma di quanto si è finora a prò degli Archi di Trionfo degli Antichi asserito, è anche, a mio credere, la pratica di tutti i migliori Architetti moderni. Qualora alcuno di Essi siasi trovato nella opportunità di costruire un' Arco di Trionfo, non si è potuto allontanare essenzialmente dalla imitazione di quelli più famosi

degli Antichi. Palladio, che puossi riguardare per la *Bellezza* dell' Architettura come il Principe degli Architetti moderni, lasciò (secondo da molti si opina) un Disegno di Arco Trionfale, che in realtà non è che una più semplificata ripetizione di alcuno di quelli degli Antichi (1). Egli è l' Arco costrutto 15 anni dopo la morte dello Autore a' piedi del Monte Berico dalla parte di Levante, per ornamento di una magnifica Scala (2). Il Perrault, l'Autore del Vitruvio Francese, e del Colonnato del Louvre tanto celebrato, immaginò un Disegno, eseguito, e poscia distrutto di un' Arco Trionfale detto del Trono, il quale, eccetto quello che avea di comune col carattere dell' Architettura Francese, cioè la cruda meschinità ne' *dettagli*, era per lo restante una non molto libera imitazione di quelli più cogniti degli Antichi. Seguendo lo stesso esempio, e favorendo la medesima imitazione diversi altri Archi in Italia, in Francia, in Germania sono stati al-

---

(1) Erasi questo effetto di cieca venerazione per le Opere dell' Antichità? Potrassi con ragione far questo rimprovero a' viventi nei Secoli Italiani decimoquinto, e decimosesto, aurei e per Lettere, e per Belle Arti? O varrà più per quei viventi ne' nostri illuminati Secoli decimottavo, e decimonono?

(2) *Fab. e Dis. di A. Palladio Ediz. Vicent. Tom. I. pag.* 74. Ved. Rame corrispond.

tresì costrutti. Tra gli Archi costrutti in Francia merita particolar menzione quello che sta sulla Piazza del Carrousel a Parigi, giusta il Disegno, e direzione de' signori Architetti Fontaine, e Percier. Essi per tal Monumento (che reputasi una perfetta imitazione dell' Arco di Settimio Severo (1)) han meritato il gran premio decennale di prima classe. E tra gli Archi moderni della Italia merita non volgare encomio quello che in Milano stavasi costruendo sulla via del Sempione. Opera del prestante Cavalier Cagnola, foggiata affatto simile alle più rinomate in questo genere degli Antichi. Gli ultimi due Archi moderni, di cui or ora si è parlato, sono il prodotto degli Architetti viventi nel nostro Secolo illuminato; Secolo in cui vuolsi risorta a trionfare nella nostra la semplicità, la magnificenza, la eleganza, e la originalità dell' Architettura Greco-Romana. Cotesti due Monumenti, per comun giudizio degli uomini di puro gusto hanno, ad eccezione di qualche picciolo inevitabile difetto, il pregio della vera Bellezza universale, che si è divisato consiste-

---

(1) *D'ailleur le reproche d'imitation s'affaiblit, lorsque l'on considère que de tous les ouvrages d'Architecture, les Arcs de Triomphe sont ceux dont les formes comportent le moins de variété.* Extrait du Rapport du Jury pour les Prix decennaux, ec. XIX. grand Prix de prémier classe.

re principalmente nella *Grandiosità*, nella *Unità*, nella *Varietà*, ne' *Contrasti*. I loro Autori dunque hanno conseguito lo scopo cui vedonsi diretti tutt' i Monumenti di Grecia, e di Roma: Essi meritano ancor più lo applauso delle Persone dotte, perchè han saputo disprezzare il ligio gracchiare de' Pedanti di questo Secolo, a' quali solo fu dalla Natura dato il servile appanaggio di un' anima debole, e meschina, onde seguir senza discernimento alcuno i dettami di chi, *giudicando da lungi mille miglia* viene ad impor loro nuove leggi, nuovi mal'adatti costumi.

Riepilogando or tuttocciò che sul proposito degli Archi di Trionfo degli Antichi si è testè sufficientemente sviluppato, hassi I. Che l' Architettura considerata, relativamente a quelli Edificj in cui lo scopo principale è la *Bellezza*, debba avere tutte quelle qualità che appartener si veggono al Bello universale: qualità che in alcun modo non possono essere la conseguenza della *Comodità*, o della *Solidità* II. Che, non essendo l' Architettura un' Arte di assoluta imitazione, il materiale della sua Bellezza non può consistere che in uno insieme immaginario surto dalla convenzione dei più (1); cui se probabilmente han data occa-

(1) Ved. Vinkelm. *Tom. I Lib. IV. Cap.* 1. *paragr.*26. E. M. Frezier. *Remarque sur l' Arch.*

sione le simultanee riflessioni portate sopra i prodotti delle diverse Contrade, e sopra la infanzia della umana industria; pure i modelli da tali riflessioni nati han poscia sofferte tante modificazioni, ed alterazioni così significanti per lo sviluppo della Società, e per la diversa costituzione politica delle Nazioni (1), che sarebbe follìa il volere ad essi pertinacemente far serbare in funzione quella stessa originaria forma, che rustica, e mal concia, renderebbe lo aspetto di una Reggia simile a quello di uno informe Tugurio, di una erma silvestre Spelonca (2). III. Che l' Architetto, in fatto d' imperatrice *Bellezza* Architettonica, deve essere educato dalla Filosofia, la quale se deve accompagnarlo nella invenzione, non deve però precorrerlo, nè farla sempre da Censore severo. Avute impertanto queste verità presenti nel portare imparziale una Critica sopra gli Archi Trionfali degli Antichi: posta considerazione a' *Dati* che in Essi indispensabilmente richiedonsi, ed al Secolo in cui per la prima volta si viddero innalzati, si deduce francamente tal sorta di Edificj non esser punto suscettibile di alcuna rile-

---

(1) . . . . . *Et auctam per artes ornaverunt voluptatibus ad elegantiam vitae.* Vitr. Lib. II. Cap. I.

(2) *L' Architettura tra le Belle Arti ha lo stesso luogo che la Metafisica tra le Scienze.* Algar. Oper. Tom. III. Saggio sopra l' Archit.

vante innovazione, e il Problema di un nuovo Arco di Trionfo esser del tutto identico a quello di un nuovo Ordine di Architettura, cioè capace di risolversi cangiandovi in qualche maniera gli ornati accessorj, ma non il carattere, o la essenziale sua forma (1). Potrebbe quì taluno restar meravigliato nell' osservare che, essendom' io ingegnato di stabilire come principal cosa il non doversi in qualunque modo limitare la retta immaginazione con mille nojose regole, e pedantesche difficoltà, mi contraddica poi nel dimostrare che per gli Archi di Trionfo non v'ha luogo a rimarchevole innovazione; opinando esser necessario di stare assolutamente a quell' esemplare quando siasi nel caso di costruirne alcuno. Prima di produrre questa difficoltà bisognerebbe por mente alla distinzione, che chi ha buon senno si avvisa dovere introdurre tra le cose che sono già state inventate, e delle quali (quando alle medeme manchi) non si può imprendere che il solo perfezionamento, e quelle che debbonsi inventare. Allora fia come un baleno svanita ogni meraviglia. Per le prime, ove vanno collocati gli Archi di Trionfo, le mie verità non han servito che a giustificare

(1) Quale innovazione si potrebbe introdurre negli Archi di Trionfo senza cangiare il loro carattere? Quella sola di pochi ornati accessorj.

la invenzione degli Antichi in tutte le sue parti, e la difficoltà di ben riformarla, senza cangiarne l'uso, o la destinazione. Per le seconde, le stesse verità non hanno avuto altro fine, se non quello d' indicare che sgomberar vuolsi il cammino agl' ingegni originali d' Italia, perchè, rimosso qualunque pregiudizio, si gettino nel Campo senza fine degli oggetti di bella, ed utile invenzione, e facciano anche una volta segnalar questo Secolo colla rispettata impronta del sempre trionfante Genio Italiano. Quante lusinghevoli idee si affollano a tal proposito sotto la mia penna! Esse vengonmi suggerite dallo scavare dal vergognoso obblìo le Glorie, e i Fasti della mia Nazione. Ma volgo lo sguardo al contenuto da'limiti prescrittimi, e mi taccio; contento di avere in questi pochi righi abbozzato un cordial Monumento alla memoria de' venerandi nostri Avi: Monumento che fora riguardato qual parto di un' Amor pel *Vero*, misto di quell' *Amor Nazionale*, cui dovrà attribuirsi qualunque indizio di trasporto da chi ama veramente la Patria .....

Ed una Patria come l' Italia considerata *qual è*, *qual fu*, *quale potrebbe essere*!

N O T A.

Allorchè fu scritto quest' ultimo Ragionamento intorno agli Archi Trionfali degli Antichi non parve necessario il nominare gli Autori, le massime de' quali erano in Esso confutate. Però era facile il ravvisare che in gran parte i Principj del Sig. Milizia faceano l'oggetto di tali confutazioni.

Errori principali.			*Correzioni.*
Pag.	Lin.		
10	27	(sebben	(se ben
15	11	trovansi	trovassi
22	1	che	chè
25	12	soddisfatti	soddisfatto

17665

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOT